

A

R

I

C

**Centre international
de recherches
sur l'anarchisme**

bulletin

23

**C. I. R. A.
Beaumont 24
1012 Lausanne / Suisse**

BIBLIOTHEQUE DU C.I.R.A.

avenue de Beaumont 24, 1012 Lausanne (Suisse)

Heures d'ouverture: le mardi et le samedi de 14 à 22 h et sur rendez-vous

Renseignements: tél. 32 35 43 (Mme Mikhaïlov)

Cotisation annuelle donnant droit au prêt des livres et au bulletin bisannuel: 15 francs suisses, 20 francs français, 1.50 pound, 2000 Lit., 4 dollars US.

Abonnement au bulletin seul: directement: 8 f par librairie: 10 f

CAISSES :

Suisse : CCP Lausanne 10-250 69

France : Alain Thévenet, 12 rue Duhamel, Lyon 2e. CCP Lyon 241 20

Angleterre : Nicolas Walter, account nr. PW 16 Co-operative Bank, 5/7 Market St. Watford, WD1 7AB

Italie : Luisa Girotti, Via A.Vespucci 45 40131 Bologna. CCP 8/30381

autres pays : par mandat international ou virement bancaire

MEMBRES D'HONNEUR

- Giovanni Baldelli
Alex Comfort
Sol Ferrer
Ildefonso Gonzalez
Daniel Guérin
Wieslaw Jezierski
Ronée Lamberet
Jean Maitron
Pier Carlo Masini
Albert Meister
Michel Ragon
Carlos M. Rama
Eugen Relgis
D. A. de Santillan
S. Stelling-Michaud
Alicia P. Salazar
George Woodcock

Bibliothèques correspondantes : CIRA Dépôt annexe de Marseille B.P. 40, 13 - Marseille-St-Just
Bibliothèque de l'Alliance 35, rue van Eléwijck 1050 Bruxelles

CONDITIONS DE PRET :

- le prêt est gratuit pour les membres cotisants
- l'envoi postal doit être recommandé
- la durée du prêt est de un mois, prolongation sur demande
- une taxe sera demandée aux non-membres du centre, et une caution pour les ouvrages de valeur

éditeur responsable marie-christine mikhaïlov - tirage 800 exemplaires

C. I. R. A.
bulletin 23
octobre 1971

S O M M A I R E

Critica dell'anarchismo, p. 1 - Livres nouveaux, p. 9 -
L'anarchisme espagnol, p. 21 (Español p. 25) - Recen-
sione italiana, p. 29 - Anarchismus und Anarchosyndi-
kalismus in Deutschland, p. 31 - Recherches en cours
p. 36 - Liste des ouvrages reçus, p. 1-17.

CRITICA DELL'ANARCHISMO

E' stata pubblicata in Italia (Mondadori, Milano 1970) una traduzione parziale del No 19 della rivista KURSBUCH (anno 1969) col titolo di "Critica dell'Anarchismo". Essa riproduce quattro articoli di detta rivista.

Pubblichiamo la traduzione di una recensione critica ai 2 principali articoli della rivista tedesca apparsa su "DIREKTE AKTION" dell'agosto 1970.

L'antiautoritarismo da movimento ad organizzazione

Nello sviluppo della nuova sinistra, uno dei fenomeni più singolari, ma del resto quasi implicito nei suoi presupposti, é che, nonostante i più importanti movimenti sociali si attuino fuori e contro i partiti e i sindacati, e che la lotta per l'emancipazione della classe operaia in Francia, Italia, Inghilterra, Svezia e persino Germania Ovest, prenda la forma concreta dell'occupazione delle fabbriche e della formazione di Consigli, divenuti mezzi di lotta nuovamente comuni al proletariato, dilaghi e sembri trovar seguaci una ortodossia teorica ed organizzata, ora solo verbale, ora con l'obiettivo non molto remoto di un Partito autoritario. Non parliamo qui delle diverse nuove edizioni di Fronte Popolare in formato ridotto (dallo Spartacus all'ala destra del SHB (1)) ma delle tendenze in seno al SDS, definite dai loro rappresentanti, con piacere "Liquidazione della fase antiautoritaria". "Antiautoritario" viene usato come sinonimo di hippies, attivista, anarchico, su-cultura, happening, etc, delineando uno sviluppo che va dal primitivo movimento autoritario al superiore movimento socialista, senza che si sia chiarito il concetto politico di "antiautoritario",

(1) SHB = Sozialdemokratischer Hochschulbund

cui si portano contro, argomenti di contenuto. Questo porta comunque a formulare ancor più facilmente il frenante schematico che scinde coloro che lottano attivamente contro il capitale monopolistico (si allude alla nuova posizione acquisita per ora soltanto con quadretti simbolici tipo "Lenin parla con i lavoratori"). Già la separazione tra antiautoritario e socialista è talmente meccanica da essere fine a se stessa. Si tratta, al contrario di superare un'astratta protesta che diverrebbe sub-cultura e commercializzata, definita volentieri "antiautoritaria", senza irrigidire e meccanizzare un confronto con le strutture autoritarie "quadro", "cellula", ma bensì dando un nuovo senso critico al socialismo libertario, cioè al collettivismo anarchico, all'anarco-sindacalismo, al consigliamo olandese di A. Pannekoek e H. Gorter e al comunismo di sinistra di Otto Rühle e Karl Korsch. In tal senso, vanno ripensate esperienze come l'autogestione e il socialismo di base in Italia, Jugoslavia e Spagna nei vari periodi rivoluzionari, su cui tacciono i liquidatori stalinisti. Infatti, una parte addirittura spettrale acquista nella liquidazione della fase antiautoritaria, l'anarchismo o quello che i liquidatori si compiacciono di capirne. Invece l'anarchico va inteso, come dice Guérin, così: "L'anarchico è innanzitutto un socialista; suo scopo è la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'abbattimento dello Stato e la creazione di una società ~~libresaire~~; al centro della sua attività politica e teorica sta il pensiero della libertà socialista." (D. Guérin "L'anarchismo dalla dottrina all'azione" Ed. Samonà e Savelli Roma)

Lo spettro dell'anarchismo

Da quando, nella rivolta del maggio francese, la bandiera rossa e quella nera si sono unite contro l'opportunismo blu-bianco-rosso del PCF e della CGT social-patriottardi, questo spettro si sta aggirando per l'Europa. Tutte le forze della Sinistra Storica si sono unite in una guerra santa contro questo fantasma: Breznev ed i suoi vassalli Hoffmann e Rochet fanno compagnia al socialdemocratici e ai poliziotti. Ultimamente vi si è aggiunto anche il Kursbuch, editando il suo No 19 con il titolo "Critica dell'anarchismo". E' lo stesso Kursbuch che una volta festeggiò i marinai di Kronstadt: "la terza rivoluzione che essi cominciarono ~~sembra~~ oggi più lontana che mai. Tuttavia finché il desiderio di democrazia reale non sarà morto del tutto, Kronstadt sarà più di un ricordo: la sua storia sarà il futuro". (Kursbuch No 9, pag. 32). Ed è il medesimo Hans Magillzenberger, che giustifica i terroristi individuali come Boris Saurinkov con le parole: "un simile sognatore uno sconosciuto nella folla è sufficiente per spaventare tutti i potenti della terra" (Politische Kolportage pag. 218) che lo edita. Questo Kursbuch si è messo ora nel coro della neo-ortodossia e del leninismo puro, anzi oltrepassa per la vocazione verso gags storiche lo stesso Stalin, di cui presenta come "critica all'anarchismo" un indicibilmente banale discorso tratto da "Anarchia o socialismo?", valutazione di uno tra i meno importanti opuscoli dell'anarchico non materialista Kropotkin.

Il metodo diffamatorio

La critica dell'anarchismo del Kursbuch 19, si distingue prima di tutto perché non prende per base delle sue riflessioni gli ultimi risultati delle recenti ricerche sull'anarchismo. Da quando Guérin ha pubblicato "L'anarchismo dalla dottrina all'azione" (purtroppo non è ancora stata pubblicata in tede-

sco la sua grande antologia "Né Dio né Padrone" che contiene una serie di testi fin ora sconosciuti) ogni critica dell'anarchismo che pretenda serietà scientifica, deve partire dalla separazione precisa tra anarchismo individualista, del quale sono rappresentanti Max Stirner e i terroristi del XIX secolo, e anarchismo socialista, che parte da Proudhon e Bakunin e trova i suoi frutti storici nella rivolta di Kronstadt, in Italia dopo il 1918, negli esperimenti ucraini di Machno, nella guerra civile spagnuola del '36, nelle discussioni sull'autogestione operaia in Jugoslavia e per ultimo nella rivolta del maggio francese. La piattaforma usuale dei cosiddetti critici dell'anarchismo è invece di ridurre quasi sempre l'anarchismo al terrorismo individualista e ad altre pittoresche caratterizzazioni e farne così una "critica" molto facilitata. Guérin nella prefazione al suo libro ha definito tale "critica": "per lo più, i suoi diffamatori, ci consegnano per meglio diffamarlo, una descrizione della sua dottrina al cento per cento tendenziosa. L'anarchismo è secondo loro un principio individuale, particolarista e ribelle, contro ogni forma organizzata, che mira al decentramento, al localismo delle unità produttive. Ancora, che esso sia incapace di centralismo, di pianificazione, di unificazione e di programmazione, che esso abbia nostalgia dei "tempi dell'oro" e voglia ritornare a forme sociali del passato arcaico, che pecchi di ottimismo infantile, di impazienza, che non tenga conto della dura realtà della struttura materiale. Inoltre, certi commentatori si sforzano di ricordare che la pratica di tali teorie siano le bombe e gli attentati individuali."

Su ciò si fonda anche la critica del Kursbuch 19, aggiungendo, durante la tentata liquidazione della "fase libertaria", un diffuso concetto borghese sull'anarchismo, al tradizionale travisamento marxista. Secondo il Kursbuch sarebbero anarchici anche i Provos di Amsterdam, malgrado che questi si siano mai definiti tali e non abbiano mai studiato le teorie anarchiche. Il Kursbogen del Kursbuch 19 è infine intitolato: "Gli anarchici disperati di Piccadilly", facendo passare per fondamentale testo anarchico qualche osservazione politica confusa di Hippias londinesi raccolta da Mick Saggars in "Street Fighting man". Non si può dunque evitare di constatare che in questa critica vengono presentate diverse forme di sotto-cultura come se fossero anarchismo, come prova delle analisi di quest'ultimo, mentre non si riproduce altro che l'incomprensione borghese verso il movimento studentesco. Una critica del genere molto ingegnosa nella prefabbricazione dei propri avversari, nel dare a loro un nome per poi distruggere voluttuosamente tali costruzioni fasulle con comicità, aggiunge un altro anello alla catena di diffamazione borghese, socialdemocratica e leninista sull'anarchismo.

La critica dell'anarchismo di Hobsbawn

La tendenza sopra esposta è presente negli articoli teoricamente più pretenziosi del Kursbuch 19: non vengono neppure sfiorati i problemi di una discussione profonda sull'anarchismo socialista, che come nessun altro movimento ha influito sulla lotta di classe del XX secolo; né i soviet, i cui insegnamenti ideali sono importantissimi nella discussione sull'autogestione operaia in Jugoslavia. Erich Hobsbawn chiarisce il suo punto di vista all'inizio del suo articolo "Cosa si può ancora imparare dall'anarchismo?": "Si potrebbe dire che l'anarchismo sia sparito con gli imperatori e i re, che i suoi seguaci cercarono così spesso di uccidere". Segue una serie di impressioni del tutto personali che Hobsbawn vende come caratteristiche obiettive e una argomentazione che vede unicamente il successo storico di un movimento nella presa del potere politico da parte di esso, fascino che l'URSS mantiene an-

cora sugli intellettuali europei come primo paese a capitalismo di stato. Per provare il fallimento dell'anarchismo come movimento rivoluzionario, cita un argomento di uno storico inglese sugli anarchici spagnoli: "Un unico sciopero dei minatori socialisti nelle province delle Asturie ha scosso il governo spagnolo di più che 70 anni di attività massiccia dei rivoluzionari anarchici, rimasti poco più di un problema di reato comune per la polizia. L'inefficienza degli atti rivoluzionari degli anarchici potrebbe essere documentata largamente in tutti i Paesi dove questa ideologia prendeva parte importante alla vita politica." (Kursbuch 19, pag. 49). Più che il condizionale Hobsbawm non ha da offrire e non avrà mai di più da offrire molto probabilmente. Se si studiano le sue documentazioni sugli anarchici spagnoli, si riconosce presto nell'ignoranza semplice, la base delle sue affermazioni. E' noto che gli scioperi dell'anarco-sindacalista CNT hanno scosso il governo spagnolo più di tutti gli scioperi della socialista UGT, è noto che la medesima CNT ha soffocato rapidamente ed efficacemente la rivolta dei generali in Catalogna e Aragona, che ha guidato i catalani allo assalto delle caserme; ed è noto che essa, fece avanzare più di ogni altra organizzazione il processo rivoluzionario, mediante la formazione di consigli operai e contadini, e la collettivazione dell'industria e della terra. (cfr il capitolo sulla Spagna di Guérin - L'anarchismo dalla dottrina all'azione - e Broché-Témime - La rivoluzione e la guerra di Spagna -). E' impossibile ritenere che uno storico del socialismo noto come Hobsbawm, ignori tutto questo. Si deve perciò pensare che l'unico scopo sia la diffamazione a tutti i costi. Resta la domanda su cosa spinge gli editori del Kursbuch a pubblicare libri che non garantiscono nemmeno il minimo livello scientifico.

La rivolta di maggio e il volontarismo

In un simile contesto, si pone la critica di Hobsbawm sul maggio 1968, che egli colloca come segue, nella sua visione: "Quelli che si gettarono senza riserve nella mischia furono gli anarchici, gli estremisti ed i situazionisti. Ci sono momenti nei quali semplici parole d'ordine rivoluzionarie e napoleoniche quali circa: "De l'audace, encore de l'audace" oppure "On s'engage et puis on se voit" si rilevano piene d'effetto. Quello fu uno di questi momenti: si potrebbero persino dire che quella fu una di quelle situazioni in cui solo un pollo cieco può trovare un chicco di grano". Proprio su questi slogan napoleonici qualcuno ha già filosofato in passato: "A quanto ricordo, Napoleone ha scritto: "On s'engage et puis on voit". Traducendo a senso, ciò significa circa "prima ci si getta nella lotta, il resto verrà da sé". Anche noi, nell'ottobre 1917 ci siamo gettati nella lotta e poi ci è stato dato di assistere a certe singolarità di sviluppo, dal punto di partenza, della storia: sono questi senza dubbio dettagli come la pace di Brest-Litovsk, la NEP, ecc. Inversamente non può esserci alcun dubbio sul fatto che noi, in sostanza, abbiamo riportato una vittoria." (Lenin, "Sulla nostra rivoluzione" 1923 in pagg. scelte vol. III). Come si spiega ciò? Lenin come un pollo cieco che beccando nella sabbia dello zarismo, trova il chicco di grano dell'URSS? D'accordo, però per Hobsbawm, il volontarismo di Lenin, nonostante tutto, era tutto ciò che egli, accanto alla burocratizzazione, al centralismo, al terrore, necessariamente dovette accettare per l'egemonia di un partito, naturalmente precostituito, sul proletariato, e in definitiva, per raggiungere il "successo". Il ruolo d'innescò che il movimento studentesco francese aveva avuto nella rivolta di maggio, in una situazione che secondo i criteri elencati dallo stesso Lenin nell'opuscolo "L'estremismo" ("confusione delle contrapposte

forze di classe, bancarotta della democrazia piccolo-borghese nella prassi, iniziative, in seno al proletariato più rivoluzionario, per la crescita della coscienza delle masse") era rivoluzionaria, è quindi tutto sommato quello del pollo cieco che trova il chicco di grano, secondo l'hic rodus, hic salta di luxemburghiana memoria.

Confusione di concetti

Tale impotenza teoretica e tale schizofrenia politica si manifesta anche nel suo assunto: l'anarchismo sarebbe: "il timore che vi sia un pericolo di autoritarismo e burocrazia negli stati, partiti e movimenti politici. Ma questo è manifestamente un segno che tali pericoli sono riconosciuti largamente. Se tutti gli anarchici sparissero dalla terra, la discussione su questi problemi continuerebbe non molto diversamente da ora". (pag. 53). Come se tutto il movimento studentesco, i diversi movimenti di estrema sinistra e infine il ritorno del socialismo anarchico non fosse il sintomo che questi pericoli non sono riconosciuti largamente. Quale sarebbe allora il motivo per cui migliaia di giovani si sono ritirati dalla CGT francese, processo che ancora continua. Hobsbawm espone apertamente il fatale errore che è alla base di tutto il libro: "I movimenti studenteschi degli ultimi anni assomigliavano a movimenti anarchici: almeno nelle prime fasi, non erano movimenti di massa, bensì piccoli gruppi di militanti che ogni tanto mobilitavano i loro aderenti" (pag. 59). C'è da osservare che nei movimenti studenteschi, solo una piccola parte si dichiarava anarchica. Se si critica il movimento studentesco, credendo di criticare l'anarchismo, ci si sbaglia di molto. Bisogna constatare che anarchismo non vuol dire mancanza di organizzazione: la spagnola CNT contava nel 1939 più di 1 milione di iscritti. Persino la tradizionalmente autoritaria Germania contava nella sua organizzazione anarco-sindacalista 160'000-180'000 iscritti nel 1923 e il giornale "Der Syndakalist" usciva in 92'000 copie. Hobsbawm soffoca con cura, mediante una confusione di concetti, una tradizione rivoluzionaria che ai burocrati degli Stati e dei partiti poteva e potrà essere pericolosa.

~~Chitarrini~~ Harich e l'impazienza

Dal medesimo presupposto parte W. Harich nel suo lungo articolo "La critica dell'impazienza rivoluzionaria". Senza dubbio è giusta la sua critica allo anarco-individualismo, tuttavia è superfluo fare tanto chiasso sul fatto che il terrorismo individuale, nel sistema capitalista, sia un pericolo comune e rinforzi le tendenze del popolo a credere nello stato autoritario e non è ammissibile, come fa Harich, aprire il seguente conto: "L'aristocratico Kropotkin, una volta allievo paggio di Nicola I, poi emigrato nell'Inghilterra vittoriana, il burlesco studente Fritz Teufel, l'esteta sensibile Gustav Landauer, il volgare plebeo John Most, un infuriato borghesucco USA come B. Tucker ed un angelo errante sulla terra come Louise Michel, tutti questi credono di sapere come dovrebbero essere le innate aspirazioni dei figli e delle figlie dell'anarchia contro i meccanismi repressivi della società del XIX e XX secolo, danno consigli e li mettono in pratica. Che ne escano cose del tutto diverse e che abbiano in comune tra loro solo l'essere prodotti tutti delle circostanze dei tempi, non meraviglia nessuno.

I dinamitardi e i furti al supermarket

A cio' fa riferimento la ampia citazione dei fatti sanguinosi, ora gentili, festosi, bohemiens, ora schifosi, ora commoventi, che enunciano tutti, mediante la propaganda del fatto, la teoria dell'azione come schiarimento nella società. Harich sa la strada: cominciando con gli attentati contro capi di stato, con l'incendio di registri, mania di Bakunin, col furto nei supermarket e la mostra di capigliature bizzarre, fino alla fondazione di cooperative senza capi, di assemblee condominiali e di comunità, fino alla semplice carità (che solo per differenziarsi da quella borghese, deve chiamarsi "solidarietà"), conclude: "La lotta reale di classe proletaria non ha mai negato di essere immanente al sistema capitalista e ha trovato perciò' da quasi 140 anni l'unica strada possibile per sfondare veramente tale sistema. Questa via, fa centro sulla politica e di questa la "propaganda mediante il fatto" non vuole saperne anche quando vada all'assalto di istituzioni politiche. Se getta bombe o organizza giardini di infanzia, in ogni caso si sparpaglia e si esaurisce in attività che sono addirittura dannose per tutta la sinistra, anarchici compresi (pag. 100). Non stupisce affatto, che se Harich combina a caso dei nomi, ne escano delle cose scombinare. Con altrettanto diritto si potrebbero citare insieme i nomi di Lukacs, Trotsky, Stalin, von Heiseles, Mao-Tse-Tung ed Erich Honneker, e vedere cosa ne uscirebbe: da ricordare poi che i nomi citati da Harich non sono nemmeno rappresentativi per l'anarchismo. Ma a parte questi mancati sforzi della logica, resta da chiedersi che cosa ha reso chiara al pubblico, nella Germania Ovest, l'esistenza di una giustizia di classe e ancora, ha avviato un dibattito su un codice penale di classe: sarà stata più efficace un'unica "burlesque" di Fritz Teufel, oppure tutta la gente per bene del partito comunista di Germania che con un mazzo di garofani rossi tra le braccia e sulle labbra "l'Internazionale" andavano disciplinatamente in galera? Una "cooperativa senza capi" sarà un orrore per Harich, ma come si può paragonare l'attentato contro Alessandro II al furto di salame in un negozio, resterà probabilmente per sempre un suo segreto personale.

Il potere politico: l'unica via ?

Non c'è dubbio che certe azioni del movimento studentesco si siano verificate come corporative, come si può dire per una piccola parte dell'anarchismo storico. Non vogliamo neppure fare l'apologia totale del socialismo anarchico, per questo: i suoi errori, il suo rapporto sbagliato col potere politico, la sua teoria in parte ingenua dell'economia, il suo feticismo della spontaneità sono evidenti. Ma l'idea dell'autonomia del proletariato deve essere difesa come criterio indispensabile per una politica socialista e molto si deve all'anarchismo in quanto contributo a questa idea. In una critica dell'anarchismo che meriti questo nome, le questioni del potere politico ed economico devono essere trattate, per Harich e i leninisti di tutte le sfumature la via è già chiara da 140 anni: la presa del potere politico servendosi della lotta di classe e dell'uso contemporaneo del parlamento a sua propaganda; vale a dire che per primo conta il potere politico. Ma forse non è sfuggito neppure a Harich che negli ultimi 140 anni qualcosa è cambiato, che la Duma imperiale del 1905 con la quale Lenin aveva a che fare era di qualità differente dai parlamenti di tardo capitalismo.

Ci vuol già una buona dose di ingenuità per credere, come Harich, che i parlamenti del tardo capitalismo si lascino adoperare senz'altro come tribuna per lo smascheramento del parlamentarismo: e questo perchè la democrazia formale, almeno in questo momento della sua storia, serve meglio di ogni altra cosa al capitalismo. Questo perchè da una parte attira le speranze delle masse per un cambiamento dell'esistente, almeno nella Germania Ovest, dall'altra parte nessuna sua componente può riformare la struttura in senso anticapitalista. Per un partito di obiettivi rivoluzionari sarebbe un suicidio partire dal primato del potere politico: dato che tutta la lotta politica dei poteri classisti viene ridotta al dibattito ed alla lotta di partiti parlamentari tra di loro, esso diverrebbe conforme al senso storico e padronale dello Stato costituzionale: cioè descrivere e sottoscrivere le contraddizioni e non potenziarle. Diverrebbe partito d'ordine che aiuta ad assicurare la pace sociale: se si manifestano i movimenti che organizzano politicamente la volontà di gruppi verso una nuova autorità, è allora finita la funzione dello Stato politico, superato dal dualismo di potere nella democrazia socialista. È facile riconoscere lo Stato, infatti, dove i cittadini sono esclusi dall'amministrazione delle proprie attività private e pubbliche. Questo fenomeno si è manifestato per la precisione nel comportamento del PCF durante la rivolta di maggio, nel sabotaggio dello sciopero generale allo scopo "nobile" di avere il 30% dei voti alle elezioni seguenti. La sua pretesa di un governo frontista, al culmine dello sciopero rimaneva oratoria, perchè minata in partenza dal rifiuto di dare ad esso la base indispensabile dei consigli di operai nelle fabbriche occupate: in poche parole si rifiutava di essere persino Leninista.

Partito di quadri

Nel tardo capitalismo, non è una soluzione organizzativa. Proprio qui è la contraddizione delle argomentazioni di quei gruppi rivoluzionari leninisti che si pongono in opposizione ai partiti comunisti occidentali: ossia, e anche i rilievi di Harich si muovono su questa linea, di dettare le condizioni nelle quali un partito di quadri possa, nel tardo capitalismo, protetto dal parlamento, prendere il potere. Sarebbe necessario, cioè, ripensare a chi vada il potere politico e quello economico, rinunciare alla tribuna parlamentare, e abbozzare una strategia di potere dualistica a mezzo dei consigli, caratterizzati dal permanente controllo e richiamo dei propri delegati, dalla limitazione dell'incarico alla sfera esecutiva, dalla democrazia avanzata di massa. Vale a dire che questi gruppi, funzionali all'abolizione di uno stato semi-feudale, agrario, con una massa di contadini semi-analfabeti e con un proletariato ridotto, dovrebbero rinunciare al loro carattere leninista in presenza di un capitalismo organizzato, tecnocratico, con un'industria della manipolazione e una democrazia formale che riesce a tenere legate a sé le masse. Voler imbrigliare gli operai in un partito di quadri leninista, con un'avanguardia di intellettuali è un errore in una situazione storica del genere. Se la rivolta di maggio ha insegnato qualcosa è che la via al potere politico nel tardo capitalismo, è possibile soltanto a mezzo della contemporanea presa del potere economico, mediante lo sciopero generale, la costituzione di consigli come organismo statale e l'abbattimento del dualismo di poteri con lo stato centrale della borghesia. Perciò l'organizzazione deve avere in sé gli obiettivi che vuole raggiungere; solamente così sarà finalmente possibile la dittatura

del proletariato come classe globale, evitando la dittatura di un partito sul proletariato, per mezzo di una burocrazia che si occupa professionalmente di politica, come si é verificato storicamente. Bisogna ammettere che Lenin si rendeva conto del pericolo di una nuova burocrazia dopo il successo di una rivoluzione politica, ma non evito' e non poteva evitare questo risultato, mentre la pretesa dei bolscevichi di esercitare il potere statale proletario, in modo centralistico, porto' alla liquidazione progressiva del sistema dei consigli. Voler legare la coscienza di classe nell'operaio nel tardocapitalismo, ad un partito centralizzato, vuol dire soffocare la spontaneità rivoluzionaria delle masse e riprodurre la tendenza all'obbedienza verso la struttura gerarchica, al comportamento conformista e alla passività, compito specifico degli organi di "socializzazione", borghesi, favorire la vecchia illusione di "credere di ottenere qualcosa senza sforzo e senza molto pensare" (Antonio Gramsci - "La filosofia della prassi"). Centrale problema della teoria e della pratica di ogni organizzazione rivoluzionaria nel tardo capitalismo, deve diventare l'unità del potere politico ed economico ("totalità" come la chiama R. Luxemburg, n.d.r.), cioè l'unione tra autogestione e centralismo. Chi come Harich, vuole continuare nell'"unica strada possibile" del potere politico, ripete l'errore, nel senso opposto, degli anarco-sindacalisti, che volevano il primato del potere economico, fissazione di Proudhon. Cio' porta la sua critica ad essere apologetica a tutti i costi o astratta esposizione di principi. Harich porta, contro l'anticipazione di forme organizzative che si vogliono raggiungere, l'antropologia e la medicina: "In nessun ramo della pratica umana le azioni che vengono fatte, per qualsiasi scopo, devono avere già le caratteristiche di tale scopo", "Ci si sottomette ad operazioni chirurgiche dolorose, per liberarsi di malattie dolorose". Qui scade nel pensiero borghese positivista, non dialettico, la riflessione teorica. Costruisce un'idea settaria del principio antiautoritario, sostenendo che solo il "gruppo solitario" é ad esso adeguato, per poi constatare che l'anarco-sindacalismo non é più "solitario" e quindi anti-autoritario, allo scopo di non affrontare i principi organizzativi dell'anarco-sindacalismo. Così, per principio e postulato iniziale, l'identificazione dell'anarchismo con l'individualismo é saldata.

Resta da dire che almeno due articoli del libro, quello di Dressen e di Michel, problematizzano l'anarchismo, e che nel quadro di questa recensione, non é possibile il dibattito sulla questione organizzativa, e che potevano essere fatte solo alcune allusioni in questa direzione.

* * * * *

LIVRES NOUVEAUX

DEUX BIOGRAPHIES

DE BAKOUNINE

Fritz BRUPBACHER : Bakounine ou le démon de la révolte ; traduit de l'allemand par Jean Barrué. Paris, Editions du Cercle et de la Tête de feuilles, 1971 (Archives révolutionnaires, dir. par Max Chaleil)

L'ouvrage de Fritz Brupbacher, publié en 1929, portait le titre : Michael Bakunin, der Satan der Revolte.

Dans sa Théologie politique de Mazzini, Bakounine définit Dieu "moi idéal qui s'adore", et il lui oppose Satan "qui est tout le contraire, écrit-il, il n'est pas égoïste du tout. Sa légende biblique nous le montre se révoltant non pour lui-même seulement, mais pour l'humanité tout entière, et il s'est réellement sacrifié puisque, plutôt que de renoncer à ce principe de la révolte qui doit émanciper le monde humain, il s'est laissé condamner à des tourments éternels, s'il faut en croire les Saintes écritures."

Jean Barrué choisit, pour son excellente traduction, à la place de Satan le terme démon : ambivalence du bien et du mal. Il nous dit d'ailleurs dans sa préface : "On ne cachera ni les inconséquences, ni les défauts de Bakounine : les anarchistes ne pensent pas qu'on grandisse un homme en en faisant un Dieu."

Cette recherche objective de Bakounine à travers une biographie écrite par un auteur de langue allemande fait suite à la traduction que J. Barrué nous donne de l'article que le révolutionnaire russe avait signé Jules Elysard : La réaction en Allemagne. Article qu'il était temps de faire connaître aux lecteurs de langue française.

Toujours dans sa préface, J. Barrué introduit une courte notice sur F. Brupbacher, membre du parti communiste qui a tenté de faire pénétrer dans ce dernier davantage "de sens de la liberté". C'est dans cette intention que ce médecin zurichois s'est efforcé de rendre à Bakounine la place qui lui revient dans l'histoire sociale de la Russie. Toutefois, cet espoir d'une conciliation impossible entre le marxisme-léninisme et le socialisme de Bakounine conduit parfois l'auteur à interpréter les faits dans un sens favorable à ses intentions. Ainsi ce rapprochement de Marx et de Bakounine dans une même conception de la destruction de l'Etat, cette appellation qu'il lui donne sur la foi de l'article écrit après sa rencontre avec Weitling d'"aïeul du communisme" et cet autre d'"ancêtre du bolchévisme" qui fait l'objet d'un chapitre contestable.

En dehors de cela, Brupbacher, qui fait lourdement peser les circonstances économiques, familiales et nationales sur la vocation du jeune Michel, trace à grands traits précis son existence publique et sa pensée, et met en relief en quelque 120 pages les traits les plus saillants de sa personnalité.

Les notes pertinentes de Barrué s'appuient sur une documentation solide. Chapitre après chapitre les points les plus propres à nous instruire davantage sur les faits relevés, tant en ce qui concerne la vie de Bakounine que les mouvements révolutionnaires du XIXe siècle, sont précisés.

Trois études complètent l'ouvrage :

1. Bakounine et les Annales franco-allemandes, qui situe l'attitude de Bakounine envers l'Allemagne et la France avant son arrivée dans ce pays.
2. Bakounine panslaviste ? destiné à dissiper les malentendus accumulés, soit sur la signification donnée au terme de panslaviste, soit sur l'interprétation des conceptions slavistes de Bakounine.
3. Bakounine et Netchaïev élargit le chapitre de Brupbacher consacré au même sujet. Il reprend le cas non élucidé de la paternité réelle des écrits compris entre 1859 et 1871 destinés à stimuler la vigueur des révolutionnaires en Russie, et aboutit à la controverse : La fin justifie-t-elle les moyens ? Tentative faite par Barrué de restituer dans leur vérité les relations Netchaïev - Bakounine, qui seront révélées par un tome à venir des Archives Bakounine.

Une traduction, un commentaire, trois études : un ouvrage dans lequel Barrué se révèle un polémiste ardent, un historien précis, un chercheur passionné.

J.M. V.

H.E. KAMINSKI : Bakounine, la vie d'un révolutionnaire ;
Paris, Bélibaste 1971.

Un Bakounine assis sur un baril de poudre, mèche allumée en main, C'est la couverture choisie par Bélibaste, éditeur.

L'éloge du livre de Kaminski n'est plus à faire. Depuis sa parution, en 1938, il n'a cessé d'être considéré comme la meilleure biographie du célèbre révolutionnaire publiée en français. Même si, çà et là, par suite de l'information accessible aux chercheurs des années précédant la guerre, quelques indications restent un peu superficielles, l'ouvrage n'a pas vieilli. Ceci parce que malgré l'ampleur de sa matière il ne se présente pas en oeuvre scientifique.

Passionné, mais écrit en dehors de toute passion politique ou partisane, il restitue dans le contexte brûlant de son climat historique l'existence d'un homme voué à la révolution. On y découvre, entre autres, une mise en lumière des caractères comparés de Marx et de Bakounine qui est à retenir. Le chapitre "Trois doctrines - Trois ennemis" situe les trois grands courants de la pensée révolutionnaire au siècle passé. Les citations, qui ne portent pas les indications précises de leurs sources, ce qui n'est pas un mal dans une biographie, sont fondues dans le texte avec une parfaite aisance. La clarté est une des qualités maîtresses du style de Kaminski et la lecture de l'ouvrage en est d'autant plus captivante.

On peut féliciter Bélibaste de cette reprise. La première publication ayant été faite entre la guerre d'Espagne et la seconde guerre mondiale, la seconde marque le centenaire de la Commune. Preuve évidente de l'éternelle jeunesse de celui dont Bielski, comme le relève Kaminski, dit : "il porte en lui une force qui efface tous ses défauts personnels - c'est le principe de l'éternel mouvement qui gît au fond de son âme".

La bibliographie, revue par l'éditeur, ne manquera pas de rendre service à tous ceux qu'intéressent la vie et l'oeuvre de Bakounine.

J.M. V.

⇒ à bas les chefs !

En ces temps de commémoration de la Commune, on a vu fleurir bien des bouquets de fleurs fanées, souvent tricolores qui pis est, aux devantures des libraires. L'essentiel, pourtant, aura été la réédition d'ouvrages rares, inconnus ou méconnus, dont ceux de Joseph Déjacque (1822-1864?) en un excellent volume, aux Editions Champ libre fin 1970, textes établis et présentés par Valentin Pelosse sous le titre de A bas les chefs :

Contemporain de Coeurderoy, autre méconnu qui a tout de même eu un peu plus de chance avec ses Jours d'exil réédités en 1910, lecteur attentif et intelligent de Fourier (c'est encore rare de nos jours), Déjacque est sans doute le plus virulent et le plus authentique des anarchistes de la seconde période, ceux qui se lèvent sur les traces de Proudhon, ceux qui connaissent les pontons et l'exil, ceux qui refusent l'amnistie, ceux qui ne cessent d'élever la voix et de se mêler de ce qui les regarde. Lorsque Coeurderoy prophétise la ruée des Cosaques sur l'Europe en un feu pu rificateur, Déjacque précise que nos Cosaques sont déjà dans nos murs : c'est le prolétariat.

A bas les chefs : contient La question révolutionnaire, brochure de 1854 dans laquelle Déjacque esquisse une "constitution" basée sur la législation directe : on la trouve ici en deux états, avec les corrections de 1859 où l'on remarque que l'auteur se montre plus intelligent et plus humain que la majorité des utopistes en sabrant les passages où il chiffrait le nombre des habitants des communes ; il écrit alors ceci, qui est encore aujourd'hui parfaitement original : "Il faut laisser à l'attraction des intérêts l'initiative de leurs groupements, le soin de se solidariser." L'essentiel de la brochure tient en une législation de base simple, plutôt une administration, une lutte à mort contre religion et propriété et une analyse de la famille lieu de désordre et d'autoritarisme. "Dans la question du gouvernement," résume-t-il, "j'ai conclu à l'unité par la législation directe. Dans la question de la religion, à l'unité par le culte des sciences positives. C'est de toutes mes forces que je tends à l'unité de propriété par le communisme, comme à l'unité de la famille humaine par la destruction de la petite famille." A noter le féminisme intransigeant de Déjacque, qui s'en prend à Proudhon d'une façon magistrale.

Vient ensuite, dans ce précieux recueil, L'humanosphère (1856-59), que l'on peut considérer comme la meilleure utopie anarchiste de tous les temps, aussi bien par la rectitude de la pensée, l'humanité des arguments, que par l'écriture : "Ce livre, c'est de l'acier tourné en in-8 et chargé de fulminate d'idées. C'est un projectile autoricide que je jette à mille exemplaires sur le pavé des civilisés." Parue dans Le Libertaire, journal du Mouvement social que rédigeait Déjacque seul à New York et qui connut 27 numéros, elle n'avait été rééditée que tronquée, au moment des "Lois scélérates" ce qui explique, en 1899. Rien que ce texte, à demi théorique et à demi romanesque, vaut l'achat du recueil, qui s'achève par A bas les chefs !, d'abord intitulé L'autorité - La dictature (1859), et trois articles sur l'esclavage aux Etats-Unis réunis ici sous le titre de La libération des noirs américains (1859, 1860 et 1861).

Tout ceci, chargé de vitriol, écrit dans un langage qui doit peu à la littérature et n'en est resté que plus actuel, forme une base indispensable à la compréhension de l'anarchie et une arme qui ne risque guère de se rouiller. S'y ajoute le travail de Valentin Pelosse, précis, clair, remarquablement documenté et ne laissant rien dans l'ombre, allant jusqu'à insérer dans les notes d'autres oeuvres ou fragments de l'auteur (Les extrêmes, notes à l'Humanosphère, entre autres).

Déjacque a attendu, mais il l'avait écrit lui-même : "L'homme de principe vaincu dans la lutte ne meurt jamais tout entier." Dans A bas les chefs! il nous est restitué.

Pierre Versins.

Les éditions CHAMP LIBRE, 6, rue des Beaux-Arts, Paris VIe, ont aussi édité d'autres ouvrages en relation avec l'anarchisme :

Jules CELMA, Journal d'un éducateur, 137 p., 15 F.

L'ETAT MASSACRE, contre-enquête sur les bombes de Milan de 1969, traduit de l'italien, 227 p., 15 F.

*
* *

=====
L'ANARCHISME EN SUISSE
=====

Viennent de paraître :

L'ANARCHISME DANS LES MONTAGNES : numéro double de la Revue Neuchâteloise, été-automne 1971, 60 p., il.
Avec des textes de Marianne Enckell, Richard Miller, Charles Thomann, Marc Vuilleumier, V. Gaffiot, Pierre Hirsch, Pierre Fiala et Roland Kaehr, Daniel Guérin.
Prix 6 Fr suisses. On peut l'obtenir au CIRA ou à la Revue, Case postale 906, 2001 Neuchâtel.

Lucien TRONCHET : Clovis Pignat, qui est-ce ? La vocation syndicale ; Lausanne, Editions du Grand-Pont, 79 p. Prix 9 f. Postface de Jean-Pierre Laubscher.

A paraître :

Marianne ENCKELL : La Fédération jurassienne, les origines de l'anarchisme en Suisse ; Lausanne, La Cité éditeur, env. 150 p., env. 15 Fr suisses.

LA COMMUNE EST PAS MORTE !

Les fleurs fanées dont parle notre ami Pierre Versins ne sont pas venues nombreuses encombrer les rayons du CIRA. Peut-être aurions-nous dû solliciter plus systématiquement les éditeurs : il nous semble en effet qu'élargissant quelque peu les buts stricts du CIRA (recueillir la littérature sur l'anarchisme ou par des anarchistes) nous pourrions constituer quelques sections plus complètes, sur des événements clefs comme la Commune de Paris et la Première Internationale, la révolution russe, la révolution et la guerre d'Espagne.

En collaboration avec la Commission d'histoire de la Fédération anarchiste française, le CIRA a édité en brochure deux textes de Bakounine : La Commune de Paris et la notion de l'Etat, et Trois conférences aux ouvriers du val de Saint-Imier, datant de mai-juin 1871. Le premier de ces textes, traduit par Geoff Charlton et édité par Nicolas Walter, constitue la première brochure du CIRA britannique, à qui nous souhaitons bonne chance et longue vie.

Nos amis italiens de Catania, dans la jolie petite collection "La sinistra libertaria", ont publié une étude de Franco Coniglione : Parigi 1871, La Comune libertaria, où l'exposé historique est suivi des "enseignements de la Commune" observés dans les expériences collectivistes et les luttes anti-bureaucratiques d'Espagne, d'Ukraine, de Chine même.

L'objectif de Klaus Meschkat (Pariser Kommune 1871, Köln 1971) est bien autre : c'est d'étudier la vision de la Commune chez les historiens soviétiques, et auparavant chez Marx, Bakounine et Lavrov. L'historiographie soviétique a-t-elle su enrichir et approfondir la connaissance historique de la Commune ? Dans quelle mesure le matérialisme historique est-il appliqué, applicable ? Comment le modèle historique agit-il sur le déroulement des événements actuels et leurs interprétations ? Ce projet extrêmement original, comparable peut-être aux travaux actuels de Franco Venturi sur le populisme vu par les historiens soviétiques, est développé en 250 pages ardues et passionnantes, nanties d'une bibliographie et de notes très sérieuses.

Jacques Rougerie, dont on connaît les travaux sur les différents aspects de la Commune, a publié en un petit livre un très bon choix de documents, organisés par thèmes et commentés excellemment. Il s'en tient aux textes immédiatement contemporains, émanant des acteurs mêmes, et n'accorde que sept pages aux "héritiers" : il se justifie en expliquant que "ce n'était plus tout à fait de la vraie Commune qu'il était question : on était monté ou descendu au stade de disputes idéologiques". Or "le socialisme peut l'interpréter, l'interroger, y chercher ses parrainages, il n'est qu'un seul droit qu'historiquement on lui dénie : la déformer." (Paris libre 1871, Le Seuil 1971.)

A signaler encore des numéros spéciaux de revues : AUTOGESTION publie, autour des thèses de l'Internationale Situationniste, plusieurs études de ses collaborateurs habituels ; on retiendra celle de Jean Bancal, "Proudhon et la Commune". L'INTERNATIONAL REVIEW OF SOCIAL HISTORY annonce un numéro double, sur les répercussions de la Commune dans le monde, avec une rédaction internationale. La NOUVELLE CRITIQUE, revue théorique du Parti communiste français, a choisi un thème original : Expériences et langages de la Commune de Paris. Ce n'est plus le lieu ici de regretter la présentation dogmatique et unilatérale. Les érudits et les humoristes apprécieront la "Formation du nom 'La Commune' dans les discours de Karl Marx", mais on admirera à juste titre la très belle iconographie en pleine page.

Les revues anarchistes n'ont pas manqué de célébrer elles aussi la Commune, allant souvent, heureusement, au delà de la commémoration et des panégyriques. LA RUE a su allier les textes historiques et littéraires dans un panorama très complet. Nous avons bien aimé l'article de Françoise Travelet sur le rôle des femmes, "Les chiennes", qui a aussi été traduit dans VOLONTA'. ANARCHY, sous sa nouvelle présentation et avec la nouvelle équipe rédactionnelle, a pris quelque retard ; on attend le numéro sur la Commune pour cette année encore.

mae.

David STAFFORD : From Anarchism to Reformism: A Study of the Political Activities of Paul Brousse within the First International and the French Socialist Movement, 1870-1890. London, Weidenfeld and Nicolson (The London School of Economics and Political Science) 1971, 367 p.

Hormis dans la brève étude, précise et concise comme à son habitude, de Marc Vuilleumier (Paul Brousse et son passage de l'anarchisme au socialisme, in Cahiers Vilfredo Pareto, 7-8, 1985), Paul Brousse n'a guère été à l'honneur chez les historiens. Ou plutôt on le connaît sous un seul de ses visages : l'internationaliste anarchiste ou, plus souvent, le fondateur du possibilisme.

Et pourtant, l'évolution de Brousse éclaire de nombreux aspects des dernières années de l'A.I.T. et des premières de l'Internationale socialiste, la "deuxième". Membre de l'Internationale à Montpellier alors qu'il est encore étudiant, il s'exile en Espagne en 1873 à cause de la répression qui suit la Commune et frappe particulièrement l'Internationale après le Congrès de La Haye de 1872 en y introduisant des indicateurs de police. Après l'échec du nouveau "fait insurrectionnel" qu'est la révolution cantonaliste espagnole de 1873, il s'exile à nouveau, en Suisse cette fois. Résidant à Berne, il jouera un rôle moteur dans la Fédération jurassienne, et en particulier dans le mouvement anarchiste de langue allemande. Son extrémisme, son "diable au corps" feront peur à James Guillaume autant qu'ils enthousiasmeront les transfuges de la socialdémocratie allemande comme Most et les jeunes Italiens comme Costa ou Cafiero. A la fin des années 1870, pour avoir approuvé la propagande par le fait et dit son admiration pour les "exécuteurs de têtes couronnées", il quitte la Suisse, séjournant brièvement cette fois à Bruxelles et à Londres, jusqu'à ce que l'amnistie de 1880 lui permette de regagner la France.

Ce sont ces années-là, 1878-1880, qui sont décisives pour son passage de l'anarchisme à un socialisme communaliste et électoraliste. Déjà au congrès de Fribourg de la Fédération jurassienne (août 1878) il prenait une position qui nous paraît extrêmement significative des raisons tactiques de cette évolution :

"Pas plus que le vote, la violence n'est un principe socialiste, cependant contestera-t-on que l'emploi de la force révolutionnaire ne soit une nécessité ? Eh bien ! l'usage du vote peut aussi être quelquefois utile. Il ne faudrait donc pas, par orthodoxie abstentionniste, proscrire ce moyen d'action d'une façon absolue." (cit. par Stafford, p.120-121)

David Stafford montre avec clarté et sans passion comment s'opère ce passage vers le "réalisme" du possibilisme. Il fait là une contribution essentielle à l'histoire de cette période entre la première et la deuxième Internationale dont Leo Valiani a si justement souligné l'importance. On peut seulement regretter, dans cet ouvrage si sérieux et si bien documenté, que chaque citation en français soit parsemée de coquilles et d'erreurs de lecture.

Marianne Enckell.

Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo (Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino 5, 6 e 7 dicembre 1969). Torino, 1971. 654 pp.

Environ 90 spécialistes des problèmes sociaux participèrent à la rencontre de Turin, où plus de trente rapports et communications furent discutés. C'est dire que le matériel réuni dans le volume édité par la Fondation Einaudi ne peut être ni résumé en quelques lignes ni même présenté sous forme d'énumération de thèmes. Certains textes sont de pure érudition ou de caractère historiographique. D'autres relèvent davantage du plaidoyer que de la recherche. Il faut donc nous borner à quelques commentaires sur les textes directement liés au sujet central de la rencontre.

Retenons tout d'abord que plusieurs des observateurs du mouvement témoignent d'une meilleure connaissance des expériences et des problèmes anarchistes - on pourrait dire aussi d'une plus grande imagination, d'une plus large ouverture d'esprit - que certains militants. Ces derniers oscillent souvent entre la superbe et le sentiment d'infériorité. L'intervention de Federica Montseny, par exemple, relève de la facilité oratoire bien plus que de l'analyse, alors que les remarques de Leo Valiani, d'Aldo Garosci ou de Pier Carlo Masini visent l'objectivité (Valiani, dans la discussion avec Gian Maria Bravo démolit tranquillement la sempiternelle accusation portant sur le caractère "petit-bourgeois" de l'anarchisme: "Apportez-nous des faits et des chiffres sur la composition sociale des groupes anarchistes. Sur cette base, et sur cette base seulement, nous pourrons débattre de leur caractère").

La plupart des débats portent sur les "idées" alors que peu d'interventions tiennent compte de la nature des situations sociales ou des conjonctures internationales. Ainsi Hobsbawm parle des partis communistes sans faire intervenir le facteur essentiel, c'est-à-dire leur contrôle ou leur manipulation par l'Etat russe (1). Et nul ne porte la réplique à James Joll quand celui-ci affirme - à l'encontre des faits, mais en accord avec la propagande stalinienne répétée et martelée - que "...on doit seulement mentionner le triste fait que Nestor Makhno a dû recourir à la conscription pour recruter des forces pour sa campagne de guérilla, alors qu'en Espagne, en 1936, ce furent les communistes qui, sacrifiant tous autres principes révo-

(1) Hobsbawm, parlant des rapports entre anarchistes et bolchéviks, dit que "la raison la plus évidente de (cette) renaissance du sentiment anti-anarchiste (vers la moitié des années 30, de la part du mouvement communiste international) était la situation en Espagne, une région qui devint progressivement importante pour la stratégie internationale communiste à partir de 1931, et sûrement à partir de 1934". Cette interprétation exigerait un examen serré qui tiendrait compte des transformations dans les rapports de force en Europe, entre Union Soviétique, Allemagne et "démocraties". Elle confirmerait sans doute que l'existence d'un P.C. espagnol vivant d'une vie propre, est douteuse, et qu'il n'a jamais existé en Espagne autre chose qu'une politique russe. Ce qui est sûr, c'est que Borodine, venu à Madrid en 1931, déclarait publiquement qu' "une grève en Allemagne avait plus d'importance qu'une révolution en Espagne".

lutionnaires, furent, en organisant une force militaire victorieuse, plus efficaces que les anarchistes".

Sous un autre angle, on pourrait reprocher à Gino Cerrito, quand celui-ci établit un très utile tableau des groupes, fédérations et mouvements anarchistes de par le monde, de ne fournir aucune évaluation de leur force et de leur degré de participation dans les luttes sociales.

Une des polémiques intéressantes - bien qu'elle aussi soit demeurée sur le plan des idéologies, sans références systématiques aux expériences - a porté sur le "marxisme libertaire" défendu par Daniel Guérin et mis en pièces par Arthur Lehning. De même le rapport de Jean Maitron sur le caractère libertaire du mouvement des étudiants français en mai 1968, sans lien avec les organisations anarchistes existantes, comme réinvention spontanée, nous semble solidement argumenté et illustré.

Ce qui est regrettable, c'est l'absence d'une étude sur le phénomène caractéristique de notre époque, à savoir le changement de contenu social de la plupart des courants anarchistes (du moins pour ce qui concerne l'Occident) les milieux intellectuels se substituant aux couches ouvrières. Il y avait là un sujet essentiel à analyser.

Une autre lacune correspond au nécessaire examen de l'expérience espagnole des années 1936-1939, avec ses aspects ouvriers et paysans marqués par l'anarchisme d'organisation et d'action, et ses côtés "dirigeants" caractérisés par la participation ministérielle et l'abandon de principes mille fois réaffirmés.

Deux thèmes qui mériteraient d'être abordés sereinement et sérieusement entre militants de tous les pays, et dont l'examen aurait plus d'importance et de résultats que les ordres du jour surchargés et rarement respectés des congrès internationaux.

L.M.V.

* * * * *

o LES BROCHURES DU CIRA

- o Michel BAKOUNINE : La Commune de Paris et la notion de l'Etat ;
o Lausanne-Paris 1971, 36 p., 2 Fr.
- o Michael BAKUNIN : The Paris Commune and the notion of State ;
o London 1971, 8 pp, 15p.
- o Nicolas WALTER : Pour l'anarchisme ; Lausanne-Paris-Bruxelles
o 1970, 48 p., 2Fr50.
o La même brochure existe en anglais (About anarchism),
o en italien (Dell'anarchismo), en espagnol (Incitacion
o al anarquismo) et en japonais, chez divers éditeurs.

DEUX ETUDES SUR LE MOUVEMENT ANARCHISTE EN ARGENTINE

Diego Abad de SANTILLAN : La F.O.R.A. - Ideologia y trayectoria
Buenos Aires, Proyección 1971., 293 p..

Il s'agit d'une réédition, révisée et augmentée, du livre publié en 1933 (Buenos Aires, Nervio) devenu pratiquement introuvable.

A cette époque, la "Federación Obrera Regional Argentina" mène une vie quasi clandestine, après 18 mois de dictature militaire, celle du général Uriburu, dont la politique anti-ouvrière sera prolongée sous le gouvernement civil de Justo. Ses locaux sont fermés, sa presse interdite, ses militants emprisonnés ou pourchassés, ses activistes "étrangers" expulsés et souvent livrés aux autorités réactionnaires ou fascistes de leur pays d'origine.

Le ton du prologue (Juan Lazarte) et des considérations finales (Santillan) s'en ressent. Il s'agit de revendiquer ce que la FORA a été, de s'en solidariser entièrement, d'affirmer que malgré les jours de terreur elle ne mourra pas et reprendra son combat, comme elle l'a fait cent fois. Forte de quelques milliers de volontés pionnières ou héroïques, ou gonflée de centaines de milliers d'adhérents, elle a toujours été symbole de combat, de solidarité, d'espoir en une société de producteurs fraternels et libres. Elle est le prolétariat conquérant.

Pourtant, elle ne s'est pas relevée des coups que lui ont portés les régimes de force car, simultanément, l'Argentine s'argentinisait, c'est-à-dire qu'elle cessait de dépendre de l'afflux des immigrants, que les capitaux étrangers provoquaient le développement de son industrie, qu'une bourgeoisie nationale prenait place dans le concert des couches sociales privilégiées.

D'autre part, les luttes intestines avaient débilité la puissance de la FORA. La déclaration de principes du Ve Congrès, préconisant le communisme libertaire, servit de motif et parfois de prétexte pour les manifestations d'un syndicalisme ouvert à tous les ouvriers, et le maintien de centrales où syndicalistes purs, socialistes et libertaires acceptaient le caractère apolitique des associations ouvrières. Scissions, tentatives de fusion de toutes les organisations syndicales en une seule confédération, querelles de tendances entre libertaires eux-mêmes, rendaient plus difficile une action révolutionnaire tenace mais calculée, alors que les montées d'enthousiasme et les crises de désaffection faisaient fluctuer les effectifs.

La prise du pouvoir par le général Uriburu, en septembre 1930, ne rencontra que peu de résistance. Santillan dit : "Par une erreur d'interprétation, on n'opposa pas au Coup d'Etat prévu la résistance nécessaire..." Sans doute l'explication mériterait d'être poussée un peu plus à fond, jusqu'à la rechercher dans les changements mêmes de la société argentine et dans la nature des problèmes qu'elle avait à affronter.

Le grand intérêt du livre réside dans les documents présentés et adoptés au cours des congrès de la FORA, ainsi que dans l'examen des revendications professionnelles, collectives et internationales de l'organisation. Les chiffres concernant les salaires et les conditions de travail sont élo-

quents. De même, les renseignements sur les types de syndicats, leur appartenance par métier et par région, sont précieux.

L'ouvrage ne comporte aucune interprétation critique des positions prises par les congrès successifs, encore que la tendance favorable à La Protesta soit marquante. On lira avec intérêt ce que pensait Luigi Fabbri d'un syndicalisme réservé aux seuls anarchistes, et aussi l'exposé des conceptions d'Antonio Pellicer Paraire, un des premiers penseurs influents des débuts du mouvement syndical, à propos des rôles de l'organisation ouvrière et de ce qui devait, plus tard, être appelé le mouvement "spécifique".

Tel qu'il est, l'ouvrage vient à point nommé, ne serait-ce que pour rappeler que l'épopée de la FORA - avec ses martyrs anonymes, ses hommes d'audace ou d'organisation, ses grèves générales, sa presse, ses éditions, ses athénées - a commencé au début du siècle, alors que d'ingénus intellectuels s'imaginent - et l'écrivent - que la classe ouvrière argentine n'a pris conscience que par la grâce de Peron.

Les quelques paragraphes sur les tentatives de liaison inter-américaine, et notamment sur le projet de création d'une Association continentale Américaine des Travailleurs (ACAT), nous rappellent que dans d'autres pays (Brésil, Bolivie, Paraguay, Pérou, Chili) des expériences parallèles avaient lieu dont l'histoire est encore à raconter.

L. M.V.

Jorge N. SOLOMONOFF : Ideologías del movimiento obrero y conflicto social.
Buenos Aires, Proyección 1971, 314 p.

L'auteur est sociologue, membre du groupe éditeur de La Protesta, publication libertaire qui poursuit, suivant une parution discontinue, la tradition de ce qui fut le très vivant quotidien du courant anarchiste ouvrier argentin.

Le dessein de Solomonoff était ambitieux : situer le mouvement syndical dans le contexte particulier de la société argentine telle qu'elle fonctionnait et évoluait pendant la période de formation nationale, c'est-à-dire des années 1880 à la première guerre mondiale.

Disons que le but est atteint. Un travail intelligent, solidement documenté, où s'affirme une volonté de lucidité parfois douloureuse pour le militant, aussi bien que la capacité de sentir, parce que militant, le comportement des organisations - organisés et organisateurs - politiques et syndicales; Une réussite donc, qui s'explique sans doute par le fait que Solomonoff, à l'encontre de tant de spécialistes latino-américains qui cherchent à cerner une réalité complexe et mouvante à partir de formules importées, analyse les réalités pour en extraire les tendances essentielles. On trouvera donc, dans l'ouvrage, fort peu de références aux maîtres à penser et aux théoriciens - sinon pour vérifier, compléter ou mettre en doute leurs observations - mais un appareil très étoffé de citations, de chiffres et de faits qui contribuent à reconstituer une société en fonctionnement et les luttes sociales qui l'habitent.

Dans les années 1880, l'Argentine commence à prendre forme, économiquement, socialement, politiquement. L'opposition d'intérêts entre Buenos Aires et les provinces a trouvé son équilibre. L'élite privilégiée des propriétaires terriens asseoit son pouvoir, alors que la grande ville concentre les activités commerciales. Les dernières campagnes militaires vont conquérir, pour quelques familles, d'immenses territoires. Le progrès technique - chemins de fer, procédés de conservation de la viande, transports maritimes - sera utilisé pour le seul bénéfice des possédants. La mise en valeur des terres exige une immigration massive, mais les immigrants ne pourront, étant donné la nature de la propriété foncière, s'évader de leur condition d'ouvrier agricole, de fermier ou de métayer.

C'est à partir des villes, où naissent les premiers ateliers et services publics, que se crée un prolétariat nouveau, essentiellement d'origine européenne. Les règles qui président aux relations sociales - élite et plèbe - et la tendance, pour les couches sociales en ascension à vouloir s'intégrer dans le jeu traditionnel, suivant le modèle patricien, plutôt qu'à le briser, font que la classe ouvrière en formation est tenue en marge. Elle est étrangère doublement : par rapport à la vie publique et par rapport aux "criollos" installés. Ce prolétariat va s'organiser contre la société telle qu'elle fonctionne et qui ne lui accorde aucun droit, pas même celui de l'existence légale. D'où l'importance que prennent l'idéologie, les méthodes d'association et de combat de l'anarchisme, et particulièrement de l'anarcho-syndicalisme.

Le socialisme, conçu dans un type de société industrielle et lié à elle, trouve plus difficilement racine, si ce n'est électoralement dans certains quartiers de Buenos Aires devenue capitale, et syndicalement dans une centrale minoritaire. Ses leaders pensent en terme de démocratie bourgeoise, alors que le pouvoir vrai est extérieur au Parlement. A plusieurs reprises, les éléments ouvriers se distingueront de leurs chefs politiques, en marquant leur préférence pour les luttes de caractère syndicaliste. Les classes moyennes en développement s'orienteront plus aisément vers des formations à idéologies ambiguës, celle de la Union Cívica ou du radicalisme.

Ce résumé trop sec ne met évidemment pas en valeur ce qui rend les pages de Solomonoff agiles et vivantes : un foisonnement d'illustrations discipliné par un classement méthodologique des facteurs décisifs.

La relation entre idéologies et situations sociales changeantes qui pourrait conduire l'auteur au pessimisme quant au rôle de l'anarchisme dans les sociétés industrielles et post-industrielles, permet en réalité de revaloriser ce qui est fondamental dans la critique libertaire des rapports de dépendance dans les systèmes de classe. "...L'expérience vécue démontre que la solution apparente, non structurelle, d'un conflit localisé, est essentiellement instable. (...) On observe également la réélaboration continue des cadres d'orientation idéologique chez les acteurs sociaux et, dans les cas particulièrement aigus de conflit, la revalorisation de définitions de réalités qui paraissaient totalement périmées dans le cours du devenir historique."

L. M.V.

L'anarchisme espagnol

Gaston LEVAL : Espagne libertaire, 1936-39 ; Paris, Editions du Cercle et de la Tête de feuilles 1971 (Archives révolutionnaires)

On a souvent regretté, en ce qui concerne l'oeuvre constructive de la révolution espagnole de 1936, que ceux qui l'avaient faite n'en aient pas rapporté plus de témoignages écrits, mais ceux qui font l'histoire n'ont pas toujours le temps, le goût, la capacité d'écrire...

Gaston Leval, personnalité importante du mouvement anarchiste international, bien que contesté actuellement dans le mouvement français, nous met en mains un témoignage de grande valeur. Il connaît bien l'Espagne et sa langue: en effet, il vécut et milita dans ce pays de 1915 à 1924, date à laquelle il partit pour l'Amérique du Sud. Les événements de 36 l'y ramenèrent et il débarqua dès qu'il le put, en novembre de la même année, pour participer à la lutte.

De cette expérience il a, depuis, tiré un certain nombre d'enseignements qu'il livre régulièrement par le canal de la publication qu'il dirige : Les Cahiers de l'Humanisme libertaire. Il nous avait donc déjà familiarisés avec ce sujet et nous étions informés sur ce qui a été réellement construit par les libertaires et les syndicalistes espagnols ; notre vision était cependant parcellaire. Dans le livre qu'il publie maintenant, et on peut regretter qu'ait tant tardé un ouvrage comme celui-ci en langue française, il nous parle très peu de la guerre civile elle-même, très peu des tripatouillages gouvernementaux, comme on peut s'y attendre quand un tel sujet est traité. L'essentiel de son travail est consacré à la mise en place, rapidement, sur une grande étendue et pendant presque trois ans, du communisme libertaire : c'est-à-dire le processus multiforme, spontané d'une société sans classes et la base du fédéralisme libertaire.

Spontané ? En tenant compte cependant que durant des décennies, par une propagande inlassable, des générations de militants s'étaient efforcées de prévoir les formes essentielles de la société nouvelle. A ce souci, il oppose le fait que la presse anarchiste des autres pays, et encore maintenant, s'est surtout dépensée en critiques et imprécations, négligeant toute pensée constructive. Dès leur création, il montre que les organisations de combat, les syndicats, sont aussi des structures de remplacement pour la future société ; ce qui n'est pas le cas actuellement. Il rappelle le rôle des syndicats d'industrie, quoique créés tardivement, pour briser le corporatisme étroit et pour permettre une meilleure coordination entre tous les travailleurs. Dans les villages, aussi, les syndicats ont su regrouper tous les corps de métier en un même organisme. On saisit alors la potentialité imaginative des paysans et des ouvriers quand, après la fuite des propriétaires, ils s'emparent des leviers de commande. Il le fallait pour survivre, il le fallait aussi pour la guerre. On comprend que, dès ce moment, les partis, les fonctionnaires de l'Etat ont freiné, paralysé, saboté tant qu'ils ont pu un mécanisme qu'ils ne contrôlaient plus.

En général, même pour le lecteur averti, les réalisations collectives tiennent du prodige et stupéfient, mais même si l'auteur y joint toute sa passion, toute sa foi, nous ne doutons pas de la véracité des faits rapportés : les différentes descriptions nous convainquent que la révolution est possible. Il n'a pu, bien sûr, donner une description totale des 1'700 collectivités

d'Aragon, du Levant et de la Castille ni de la socialisation effectuée au niveau des usines, des transports et des services sanitaires de Catalogne. Il livre sa documentation personnelle, prise sur place, et celle d'un certain nombre de ses camarades.

Ce travail ne devrait laisser insensibles ni les militants ni les sceptiques.

André Bernard.

Dr Pedro VALLINA : Mis memorias ; México-Caracas, Tierra y libertad; tome I, 1938, 353 p.; tome II, 1971, 257 p.

Ces deux volumes forment, de par la personnalité de leur auteur, une passionnante histoire d'une partie de l'anarchisme espagnol de 1900 à 1939.

Vouant sa vie à la médecine et au militantisme à l'image de Fermin Salvochea (1), ce n'est que lorsqu'il se sentit trop malade pour agir qu'il commença à rédiger ses mémoires : c'est-à-dire en 1937, à 23 ans. Tout autant que d'un témoignage, vif et pénétrant, il s'agit d'un véritable testament idéologique.

Le premier tome embrasse la période 1900-1936. Loin de centrer l'oeuvre sur lui-même, Vallina dépeint des milieux et leur atmosphère : Madrid, les complots ; l'émigration à Paris et l'anarchisme en France de 1902 à 1906 ; expulsé de France, Vallina réside à Londres de 1906 à 1914 ; il y connaît entre autres des camarades russes et Malatesta. De retour en Espagne grâce à une amnistie, Vallina s'installe à Séville. Il décrit la grève des loyers qui fut victorieuse. En 1919, Vallina est envoyé en résidence surveillée dans un village d'Estrémadure, dans la partie appelée Sibérie à cause de son climat. Il milite et à la fois lutte médicalement contre l'absence d'hygiène provoquant le charbon. En 1923, pour éviter d'être assassiné par la police, Vallina passe au Maroc. Il en est expulsé par les autorités françaises et s'installe au Portugal - 1924 - d'où il obtient de Primo de Riveira, à la demande des habitants de Sirela (Estrémadure), de revenir comme médecin en résidence surveillée dans cette région. Mais son influence paraît trop grande et il est envoyé à Estalla (Navarre - ville traditionnellement carliste) en convoi militaire, car les habitants voulaient protéger et conserver leur docteur. Puis Vallina se consacre à différentes évocations.

Le second livre concerne la guerre civile, et contient des articles divers, des extraits de la correspondance et des évocations de l'auteur.

La triple personnalité de Vallina - organisateur militaire et social, médecin et moraliste (respect de l'homme désarmé) est partout présente. Les témoignages sont plus saisissants et critiques. Vallina semble avoir été une sorte de franc-tireur en marge à la recherche de la place qui lui convenait le mieux. Après avoir organisé une colonne de miliciens à Almaden, pour éviter les tracasseries bureaucratiques des politiciens, Vallina alla à Madrid. De là il regagna, avec Maura, Bajatierra Sigüenza.

Curieux phénomène que celui de Vallina, cherchant les postes dangereux à 57 ans, alors que de nombreuses personnes restaient à l'arrière-plan ou dans les comités. Aidé par les paysans, il fonda un hôpital dans une résidence de Cañete, "El Cañizar". Il voulait que cela "fût une oeuvre véritablement populaire, indépendante de toute organisation syndicale et politique "(p.111).

D'autres paysans, de Cuenca, lui proposèrent de former des maquis en territoire ennemi, mais les camarades de Cuenca leur répondirent avec mépris : "Des histoires à la Vallina !" Et Vallina de commenter : "De mon côté, je n'attendais pas d'autre réponse, car un cas semblable était arrivé sur le front de Sigüenza. La doctrine strictement syndicaliste avait ankylosé les esprits. Plus tard /après la guerre/, les guerrillas anarchistes surgirent dans toute la péninsule." (p. 115) Lorsque l'armée vint demander des volontaires dans ces villages, les habitants refusèrent tous "parce qu'ils étaient mécontents de certaines conduites équivoques".

L'évocation de Barcelone bombardée et de l'exode est brève et nette.

Les autres pages de Vallina abordent divers problèmes comme celui des alliances (pp 121-122) où il rappelle que, s'il est bon de s'allier à des partis politiques pour accélérer le triomphe d'une insurrection populaire ou abattre une dictature, il ne faut pas trahir l'idéal en prenant "contact avec des hommes condamnés par leur travail politique funeste. La pire des choses serait que le peuple nous juge tous du même acabit."

Réfugié au Mexique, Vallina a dû sûrement écrire des articles moins laudatifs que ceux qui sont publiés ; du moins des allusions à la misère catastrophique apparaissent-elles dans la correspondance (p. 240 et 251). Un autre aspect de Vallina fut présent au Mexique : celui du médecin pratiquant à la limite du suicide. Lors d'inondations dans l'état d'Oaxaca, près de Veracruz, un journaliste écrivait : "Apprenant ce qui se passait, le médecin réfugié espagnol Pedro Vallina, qui par hasard n'était pas loin de là, malgré son âge avancé (70 ans), improvisa sans perdre de temps une barque, et durant dix heures, complètement trempé, l'eau parfois jusqu'à la ceinture, au mépris de sa santé et même de sa vie, il se voua à sauver tous les habitants du village et à soigner les malades." (El Nacional, México, 10.11.44 - p. 258)

Vallina, disciple de Salvochea, tant qu'il aurait "un souffle de vie" (p. 133), n'a pas démerité de son maître.

Frank Mintz.

(1) Figure exceptionnelle de l'anarchisme andalou. Voir à son sujet la brochure que lui a consacrée Vallina.

Fernanda ROMEU : Las clases trabajadoras en España (1898-1930) ; Madrid, Taurus 1970, 221 p. 125 ptas.

Il s'agit d'un livre passionnant centré sur la situation quotidienne des travailleurs : "L'histoire de leurs vies, de leurs aspirations, est l'essentiel de mon travail." "Mais /ce livre/ allait devenir quelque chose de différent de mon intention première : une synthèse de la réalité historique de cette période dont le protagoniste soit l'homme du peuple, et que cet homme précisément puisse voir les principales articulations qu'il forgea de l'histoire contemporaine de l'Espagne." (p. 23-24)

Tant l'histoire syndicaliste que politique apparaissent, avec une clarté pédagogique excellente, décrivant l'ensemble et les différentes régions d'Espagne.

La faim, au niveau primaire, pour ne pas mourir, est présente dans l'Espagne latifondiste depuis le XIXe siècle (en réalité bien avant) jusqu'à 1930.

Mais on sent dans l'absence de triomphalisme du régime actuel que peu a changé maintenant. L'évolution des salaires des ouvriers agricoles et industriels et des prix des articles de première nécessité est étudiée à fond, ainsi que les incidences de la première guerre mondiale. De nombreux tableaux statistiques et une bibliographie localisant les ouvrages cités font de ce livre non seulement une synthèse, mais un outil pour l'étude de ce problème.

Nous ne critiquerons que deux pages qui tendent à décrire Primo de Rivera comme agissant seul, alors qu'il nous semble qu'il ne fut qu'un crétin manipulé par Alphonse XIII, du moins tel que Malaparte le dépeint dans "Technique du coup d'Etat". Enfin, la F.A.I. avait fort peu de liens, à sa création, avec l'exil en France.

Un des aspects qui nous semble ressortir le plus directement du livre de Fernanda Romeu est la différence marxisme-anarchisme. (Nous n'aborderons pas ici la critique des interprétations - contradictoires - marxistes sur les causes de l'intensité de l'anarchisme en Espagne.)

Lorsque Fanelli arriva en Espagne en 1838, deux situations distinctes existaient : un prolétariat qui cherchait à s'imposer au patronat et à acquérir une puissance sociale et économique ; un paysannat menant une vie infra-humaine, quasi médiéval et disposé à se lancer dans des jaqueries (comme à Loja).

L'importance de l'anarchisme fut - est - de donner une idéologie et une organisation immédiatement pratiques. Le prolétariat durcit sa position et ce faisant obtint plus facilement des augmentations de salaires. De même, mais pour la première fois de leur histoire, les journaliers agricoles dictèrent leurs conditions aux employeurs. S'il existait indéniablement un côté millénariste en Andalousie - de même par exemple qu'au Nord-Est brésilien - que l'anarchisme a recouvert, il y a aussi la réussite des revendications que l'action directe seule a apportées, "puisque de 1917 à 1921 les salaires augmentèrent de 150%".

C'est pourquoi le socialisme de parti ne réussit "jamais à éveiller l'enthousiasme ni à entraîner les masses. A la fin du (XIXe) siècle, alors que les socialistes du Continent dominaient la politique européenne, en Espagne ils n'avaient pas influencé le Congrès ni même obtenu un seul député" (p.39). Par contre, si en 1905 en Andalousie, après la répression, la dispersion, il ne reste que quelques foyers anarchistes, cela n'empêche nullement le redépart et l'influence majoritaire des anarchistes.

Ainsi, malgré une politique de collaboration de classes de l'UGT socialiste avec la dictature fascisante d'Alphonse XIII et de Primo de Rivera (conforme à l'opportunisme de la lutte parlementaire prônée par Marx), en 1931 lorsque la CNT put réapparaître, elle fut aussitôt presque aussi puissante que l'UGT.

En fait, ce que le marxisme ne peut admettre, mais ce que les anarchistes ont compris dès Bakounine, c'est qu'il y a différentes situations économiques et sociales qui peuvent rendre la notion de révolution immédiate ou lointaine, et que la lutte parlementaire ne peut que renforcer le capitalisme lorsqu'un pays est dans une situation de conflit (Espagne, Russie de 1917, Cuba), et séparer les travailleurs en castes si la société est stable (France, Italie actuelles). Trotsky, Lénine, Mac l'ont admis en passant à l'action directe, encore que leurs disciples ne conservent d'eux que le réformisme ou l'activisme.

L'anarchisme seul pouvait interpréter et canaliser les forces des travailleurs espagnols, sauf une minorité se sentant stable dans la société : "à Valence et à Castellon, les paysans prospères appartenaient à la droite catholique, ou

bien au parti républicain, de même que ceux de la fertile Grenade étaient socialistes." (p. 40)

De même l'anarchisme fut un élément majoritaire ou dominant en Bulgarie et en Russie (conflit dû à une lutte tripartite entre l'aristocratie et la haute bourgeoisie, la petite bourgeoisie et les travailleurs); en Argentine et en Uruguay (organisation d'un prolétariat émigré); en Italie (1920, opposition capitalisme-travailleurs).

En Espagne, le grand obstacle auquel se heurta l'anarchisme fut moins l'UGT (qui regroupait presque normalement la plupart des réformistes - sans l'être entièrement pour cela) que la disparité économique, et donc de niveau de conscience entre l'Andalousie et la Catalogne, qui ne représentaient pas seulement elles-mêmes mais aussi les régions qui se reconnaissaient en elles, respectivement l'Aragon, la Galice et le Levant rural pour la première, les zones plus industrielles - Levant, Madrid, Cantabrique - pour la deuxième.

Le mérite des anarchistes espagnols fut d'arriver à dépasser en partie cette opposition qui se manifesta pour la première fois avec la Manc negra. Le groupe barcelonais de la centrale syndicale anarchiste publica alors un manifeste pour nier tout point commun avec la Manc negra (1882) : "Dans le sein de la Fédération des travailleurs de la région espagnole, il ne peut y avoir et il n'y a pas de voleurs, de séquestrateurs ni d'assassins. Que les pouvoirs publics le sachent." (cité par Carner, L'anarco-sindicalisme a Catalunya, p.37)

La solidarité et l'action directe ne s'instaurèrent pas facilement. Le livre de Romeu et les études qu'elle fera paraître ne peuvent que contribuer à une meilleure compréhension du passé immédiat pour une réflexion pratique.

Frank Mintz.

Nazario GONZALEZ : El Anarquismo en la Historia de España contemporánea; Barcelona, Facultad de Filosofía y letras 1970, 230 p, ciclostilado.

Se trata de un curso dado en 1969-1970 y de una serie de recensiones.

Veamos primero el curso (p. 1-173). Es un intento documentado y serio de "construir una Historia de conjunto del anarquismo español, desde España y su Universidad" (p.163). El autor aborda ampliamente la guerra civil (p. 119-163) y muestra un conocimiento de la actualidad del anarquismo - alusión y anuncio de un estudio del congreso de Carrara, p. 81 -. Ambas cosas ya son notables, y agregamos que no hemos encontrado esas interpretaciones torcidas de los hechos que deprecian obras como las de Thomas o de Jackson. N. González va al grano y da su parecer, respetando al tema que trata. Por eso, deseamos discutir o rectificar aspectos de un trabajo que debe tener en cuenta - por su carácter instrumental para los estudiantes - las aportaciones posteriores.

El enfoque nos parece demasiado descriptivo y cronológico en detrimento de los problemas que se plantearon. Así se pierde de vista que el anarquismo evolucionó interiormente a la vez que luchaba contra los estadistas y los políticos de izquierda, sin romper los contactos totalmente con éstos. El periodo 1936-1939 es patente a este respecto : la política exterior rusa entra en España directamente - G. P. U. - e indirectamente, el crecimiento del P. C. E., y provoca una oposición con la C.N.T.-F.A.I. que es el tapujo de España como peón en el tablero internacional - provocar una guerra entre Alemania e Inglaterra y

Francia que luego, se cambiará por el pacto Stalin-Hitler, Pero es preciso subrayar que la política interior stalinista de liquidación de la pequeña burguesía era exactamente lo contrario de lo que promían los líderes del P.C.E., como lo decían a media voz los anarquistas, sin proclamarlo demasiado fuerte a causa de la unión antifascista.

N. Gonzalez ofrece cinco puntos que pueden - según él - explicar el arraigo del anarquismo en España : 1) la balcanización geográfica y las etnias históricas ; 2) independentismo, individualismo, guerra de guerrillas, sitios, reinos de taifas, juntas, cantonalismo ; 3) La corriente monarcómaca del siglo XVI-XVII, en relación con la Picaresca ; 4) el bandolerismo, particularmente decimonónico y andaluz ; 5) los "nacionales" de la generación del 98.

Estas realidades son ciertas pero no suficientes, en la medida en que las encontramos en otros países. Para Francia tenemos : 1) las etnias vivas aún ; 2) la "Fronde", los girondinos, los maquis ; 3) La Boétie, Lesage, las conspiraciones de los protestantes ; 4) Ravachol, los trabucaires ; 5) los intelectuales anarquizantes - Péguy. Para Bulgaria : 1) el federalismo dentro de los Balcanes que ya proponía Bakunin, y que repitió Lenin (Pravda, 7.11.1912), las diferentes etnias ; 2) la lucha común de guerrilla, en parte contra los turcos y las guerras mutuas ; 3) las literaturas nacionales contra los turcos y el sultán ; 4) los "Jaydutsi" y los "Jayduti"; 5) los intelectuales socialistas opuestos a los imperialismos eslavos y europeos, Botev, Guerdjikov.

El problema que es tópico de los marxistas tipo stalinista (Ibarruri, Maidanik, J. Garcia, etc.) o heterodoxo (Maurin) es explicar económicamente las causas de la penetración y de la duración del anarquismo en España. Maurin presenta una explicación de tipo organizacional que compartimos. De todos modos es un problema básico en que ya se oponen comunistas y anarquistas.

Pi y Margall es, según nuestro autor, "discípulo y traductor de Proudhon, el primer mentor del anarquismo" (p.5), y p.22 da la cita siguiente de la Revista Blanca con motivo de su muerte : "Es el maestro de todos los anarquistas que pasan de los cuarenta." De hecho ni la actitud ni los textos de Pi enseñan anarquismo, y un estudio reciente de Antoni Jutglar lo demuestra. Además la cita indica cierta salvedad, para los menores de cuarenta años. El anarquismo español es complejo y lo que sentían Federico Urales o Vallina no importaba mucho, por ejemplo, en Anselmo Lorenzo. Es una característica de la C.N.T.-F.A.I. apropiarse algunos autores cuando distaban mucho de tener todas o partes de las ideas que se les atribuye, como Joaquín Costa.

Hay unas apreciaciones demasiado rápidas que han de matizarse porque son superficiales en una obra simpática : "esa F.A.I., naciendo en una playa de Valencia como en una gira campestre" (p.13). Si, porque en un régimen dictatorial la clandestinidad eficaz es sinónima de victoria. Relacionar el contrabandista del Pirineo con los anarquistas de Puigcerdá es olvidar que aquellos buscaban el lucro y éstos arriesgaban para hacer pasar armas, que faltaban por la presencia de los chekistas rusos. Para el congreso de la Iª Internacional en La Haya, es imprescindible destacar las maniobras de Marx para expulsar a Bakunin gracias al voto por delegados en lugar de los afiliados representados por cada delegado (p.27). Victor Serge (p.78) no es exactamente anarquista, al salir de Rusia era más bien trotskista. Presenta Yugoslavia como ejemplo de autogestión, aunque lo escriba D. Guérin (p.130) semejante a España es extraño. Escribir : "Camilo Berneri, recordémoslo, es el jefe del anarquismo italiano ..." (p.143) hace sonreír, y es falso (para tener una opinión no anarquista, véase Rosselli o Salvemini).

Las citas de J. Dimitrov a propósito del Frente Popular son interesantes (p.107, 108), pero hay que subrayar que Dimitrov tuvo que salir de Bulgaria con otros, exactamente abandonado a sus militantes, después de la insurrección fracasada de 1923 aplicando la política rusa de rechazo de alianza que permitió el advenimiento del fascismo en Bulgaria y después en Alemania. Fue traidor por espías alemanes en Rusia (según Regler, en sus memorias).

N. González sugiere que el anarco-sindicalismo y sus límites provocaron la creación del partido sindicalista (p.116). Estamos de acuerdo y nos parece que ya en el congreso de Amsterdam Malatesta apuntaba las posibles desviaciones de esta doctrina.

La idea que había incontrolables entre los anarquistas (p.168) o cobardes (p.122) es pura y simplemente la repetición mecánica de la propaganda comunista que no resiste el análisis: el crecimiento de todos los partidos y organismos del Frente Popular menguó la "calidad" de la militancia, el P.C.E. fue el refugio de la pequeña burguesía. Militarmente, Lister no aprovechó su armamento a 100% contra los "nacionales", ni mucho menos. Sería interesante estudiar qué destino tuvo el millón y pico de afiliados del P.C.E. comparado con los de la C.N.T.-F.A.I.

Muy interesantes son las páginas sobre la influencia de la C.N.T. en el ejército (p.75-76). En cuanto a las milicias, el autor reconoce que Durruti "acertó también a encender el entusiasmo de las colectivizaciones" (p.127). Para el terror que inspiraba Durruti, esta vez es el tópico "nacional". Eran los privilegiados lo que temían, lo que provocaron la guerra.

Habría sido completo este estudio si curiosamente no dejara el levantamiento de Alcoy de 1873, tan exagerado por Engels y piedra angular de la propaganda "revisionista" y macista (no menos revisionistas con los acuerdos comerciales con Grecia y Turquía), el pistolero, el pre-mayo 1937 (La Fatarella, Puigcerdá), la oposición dentro de la C.N.T., Lister en Aragón, las discusiones y las interpretaciones de la guerra en el exilio.

Para las reseñas (p.175-227), hay libros citados en el texto que no aparecen (Borckenau, Leval, Souchy, Richards) y libros que habrían podido utilizarse más - Blloten y Chomsky. Las reseñas son generalmente muy cortas y débiles, desde un punto de vista universitario, e inexistentes desde un punto de vista político.

Con todo, este primer intento universitario español es positivo, aunque tiene ciertos resabios intelectualistas: "De España no ha salido un Bernstein, un Adler, un Jaurès..." (p.38, 169). "Los métodos de acción directa, de anti-parlamentarismo, de repulsa a toda organización establecida, no educan, difícilmente "educan" cuando falta un substrato. La gran masa anarquista permanece igual a sí misma." (p.170) La realidad es opuesta: el espontaneísmo de la colectivización agraria e industrial se debió a la capacidad de los militantes de la base, el que fundamentalmente permite la persistencia del anarquismo desde hace más de un siglo. Y para pensadores, en el aspecto práctico Seguí y Peiró no eran inferiores a muchos "pensadores".

Frank Mintz.

Vernon RICHARDS : ENSEÑANZAS DE LA REVOLUCION ESPAÑOLA ;

Paris, Belibasto (1971), 268 p. Traducción de Iain Diez

Resena de la primera edición inglesa
parecida en CENIT, núm.35, noviembre
de 1953.

Esta obrita, publicada primero en folletón en la prestigiosa revista anarquista londinense FREEDOM, que fundó Kropotkin, se compone de una serie de ensayos que, como expresa su título, se refieren a la revolución española 1936-1939. El autor, para componerla, ha echado mano a gran parte de la documentación publicada últimamente sobre la materia, aunque en realidad es el suyo más bien un ensayo crítico. Tomando por base de su trabajo cada una de las etapas de aquella revolución, Vernon Richards empieza por el origen de los acontecimientos que sitúa en las elecciones españolas del mes de febrero de 1936. Seguidamente va entrando en materia, siempre sobre la base de los hitos más sobresalientes de aquel movimiento. El punto de mira de su crítica son indudablemente los hechos de los anarquistas a través de sus organizaciones, la FAI y la CNT. El autor encuentra aquí abundante materia para demoler y también para situar lo que es pensamiento ortodoxo del anarquismo. E indudablemente Richards tiene a bien recoger en su libro ese rosario de inconsecuencias con que el anarquismo español ha hecho palidecer la trascendencia internacional de su propia obra.

Aunque non se ha publicado sobre la revolución española sino una parte infima de los materiales susceptibles de estudio, puede afirmarse que lo esencial de esta documentación está ya a la vista del crítico. Y va siendo hora de que éste emprenda su trabajo de análisis y venga a completar la parte puramente objetiva que se ha venido revelando. Interesa, especialmente a los anarquistas, sacar las debidas consecuencias de los hechos y conductas de su propio movimiento. V.R. lo hace en su libro, aunque a opinión nuestra peca quizás de demasiado severo. Quizás no sea esta la palabra justa. Nos parece simplemente que hay en esta obra una obsesión demasiado pronunciada por la caza del traidor a los principios. Esta obsesión resalta demasiado quizás porque el autor no ha procurado establecer el debido contraste entre lo pecaminoso y lo mucho bueno (y reivindicable) efectuado allí. Peca, pues, V.R., en tanto que crítico, de demasiado lateral. Muchos lectores verán en él ante todo, al fiscal obseso en el hallazgo de materia delictiva.

Ha aquí la parte criticable al crítico. Por lo demás, ninguna de sus aseveraciones podrá ser dementida por la Historia. Pero cuando se escribe para el gran público es una medida de justicia, no de clemencia, dar a todos los hechos el subrayado correspondiente.

José Peirats.

* * * * *

Emilia RENSI : "Di contestazione in contestazione" Ed. La Fiaccola 1971
pagg. 143

"Di contestazione in contestazione" di E. Rensi non é un'analisi della contestazione del XX secolo o contemporanea.

Scettica della contestazione contemporanea, a volte fine a se stessa, la Rensi ci espone contestatori d'altri tempi, dai cinici con Diogene, Erasmo, Milton, Swift con le avventure di Gulliver, Leopardi nell'educazione, Thoreau, un saggio molto interessante sull'ottantenne Krishnamurti (che viene presentato dalla borghesia e recuperato come un mistico!!)

Ci si potrebbe chiedere se il ritorno a codesti contestatori sia un mezzoabile per sfuggire il presente, o una ricerca della preistoria dell'anarchismo, per dare forse più autorevolezza al movimento ed alle sue teorie. Non penso che la Rensi voglia fuggire o negare il mito della preistoria anarchica. Nel suo scetticismo esplicito della contestazione attuale - dove partiti, gruppi e chiesuole fanno sovente dell'attivismo a volte sulla pelle dei proletari, cerca di dare una dimensione primordiale all'individualismo, o meglio alla ricerca della rivolta della coscienza, alla riforma interiore, come dalle parole di V. Serge: "...l'anarchia esige tutto l'accordo degli atti e delle parole, un cambiamento totale nel modo di essere".

La Rensi dunque ritiene che la rivoluzione individuale permanente é un primo passo per contestare la società stabilita. Ovviamente nessun individuo potrà vantarsi di avere compiuto completamente la rivoluzione individuale, dal momento che non ha raggiunto la libertà sociale. La libertà (a differenza dell'ideologia borghese) non é gratuita, e potrà essere solamente realizzata quando tutti gli uomini saranno liberi. Perciò il primo ostacolo é quello di superare l'individualismo estremo. Sorge dunque il problema dell'organizzazione non solo come mezzo ma come fine "in quanto la libertà di ogni individuo é null'altro che la considerazione della sua umanità o del suo diritto umano nella coscienza di tutti gli uomini liberi, suoi fratelli, suoi uguali"(M. Bakunin).

L'organizzazione libertaria servirà anche al rovesciamento del capitale e dello stato, per arrivare alla rivoluzione sociale, e all'anarchia:

"Bisogna non dimenticare che dopo la rivoluzione l'anarchia non fiorirà da sé come un fungo, se non troverà organismi adatti a rispondere alla necessità della vita sociale e sostituire con essi i vecchi organismi abbattuti; e c'è il caso che per mancanza d'organismi libertari, la necessità di vivere suggerisca agli uomini il ripristino di quelli autoritari" (Fabri Luigi). L'organizzazione libertaria per le sue azioni a diversi livelli e strati cercherà di rendere partecipi gli uomini alla vita sociale, di renderli coscienti. E tale organizzazione non può certo negare l'autonomia dell'individuo perché l'anarchico é nell'organizzazione libertaria e tale organizzazione é in lui. Ma il libertario, benché non gli sarà possibile di vivere veramente da anarchico, cercherà anche nella sua vita privata e professionale di essere coerente con la teoria.

E qui, mi riallaccio al libro della Rensi, con i suoi personaggi in rivolta alla rivoluzione interiore, all'uomo come "libertà in situazione". Ma l'anarchismo non é solo filosofia per degli eletti, e bisogna:

- ridefinirlo anche come teoria della rivoluzione (graduale, frontista, ecc.) come pratica e strategia che sorge dalla vita operaia delle organizzazioni rivoluzionarie, evitare e combattere qualsiasi dottrinarismo perché sempre autoritario.

Il libro della Rensi ci rende un'immagine di contestari, a volte antiautoritari (benché non anarchici), personaggi ancora attuali per la loro aspirazione alla libertà, tipica di ogni uomo in rivolta.

Gianpiero Bottinelli

* * * * *

=====

NUOVI SCRITTI DELLE CASE EDITRICE ANARCHICHE

=====

Edizioni LA FIACCOLA - Franco LEGGIO, via San Francesco 238, 97100 Ragusa
Libreria UNDERGROUND, Via Verona 44, 95128 Catania

Alfredo M. Bonanno : L'ateismo di P.H. d'Holbach ; 16 p., L 200.

" " " : Potere e contropotere, pensieri sul governo;
91 p., L 1000.

Franco Coniglione : Parigi 1871, la Comune libertaria ; 72 p., L 500.

Luciano M. Consoli : Appunti per una rivoluzione morale ; 56 p., L 200.

Gaston Leval : Rinascita del movimento libertario ; 43 p., L 350-

Jean Maitron : L'anarchismo e i giovani ; 98 p., L 500.

Nestor Makhno : La rivoluzione russa in Ucraina ; 283 p., L 2000.

Marquis de Sade : Scritti sull'ateismo ; 119 p., L 1000.

Edizioni RL - Aurelio Chessa, via del Bottaccio 16, 51100 Pistoia

Camillo Berneri : Guerra di classe in Spagna (1936-37); 63 p., L 400.

MANUALE DEL MILITANTE (rivista Astrolabio); 47 p., L 200.

Edizioni L'ANTISTATO - Pio Turroni, via del Savio 374, 47023 Cesena

G. Bifulchi : Spartaco, la rivolta che dura ; 89 p., L 300.

* * * * *

ANARCHISMUS UND ANARCHOSYNDIKALISMUS IN DEUTSCHLAND, TEIL II

Um John Most und seine "Freiheit" hatte sich eine erste, gegen die Politik der Sozialdemokratie gerichtete Oppositionsgruppe gebildet. Gegen Ende des Sozialistengesetzes (1878 - 1890), unter dessen Bedingungen sich die SPD immer stärker auf die parlamentarische Aktivität konzentrierte, entstand eine zweite, weitaus grössere Oppositionsbewegung, die Opposition der "Jungen". Die wichtigste Selbstdarstellung dieser Bewegung, Hans Müllers 1892 in Zürich erschienene Schrift "Der Klassenkampf in der deutschen Sozialdemokratie", wurde als Reprint neuaufgelegt (14). Müller unternimmt darin eine Analyse der sich marxistisch-revolutionär gebenden SPD und beweist, dass sie in ihrer Taktik zu einer "kleinbürgerlich-possibilistischen Reformpartei" geworden ist. Gegen diese Entwicklung opponieren die "Jungen"; Müller zeichnet diese Auseinandersetzung von den ersten kritischen Zeitungsaufsätzen bis zum Ausschluss der Opposition auf dem Erfurter Parteitag 1891 nach. Abschliessend erläutert Müller das "Programm der Opposition". Die "Jungen" bezeichnen sich selbst nicht als Anarchisten, doch in den wichtigsten Streitpunkten (Parlamentarismus, Organisation der Partei usw.) nehmen sie anarchistische Argumente auf.

Eine wissenschaftliche Untersuchung über die "Jungen" wurde noch nicht unternommen. Eine Skizze dazu gibt erstmalig Hans Manfred Bock (15). Er unterscheidet in ihrer Kritik an der Sozialdemokratie drei Hauptpunkte: "1. Soziologisch begründeter Reformismus-Verdacht, 2. Parlamentarismus-Kritik und 3. Hypostasierung revolutionärer Massenaktionen". In seinem historischen Ueberblick zeigt Bock die Entwicklung der Oppositionsbewegung bis zu deren organisatorischem Ergebnis, der "Vereinigung Unabhängiger Sozialisten", die z.T. ganz auf die anarchistische Position überging. Dieser Radikalisierungsprozess war zum grössten Teil das Werk des Redakteurs des Parteiorgans "Der Sozialist": Gustav Landauer. Landauer (1870 geb., 1919 von Weissgardisten bei der Niederwerfung der Münchner Räterepublik ermordet) ist neben Max Stirner wohl der bedeutendste und originellste anarchistische Theoretiker in Deutschland. Seinem Werk, das bisher nur wenig Beachtung fand, wird in neuester Zeit mehr wissenschaftliches Interesse entgegengebracht, zum einen durch Neuherausgabe seiner Werke, zum andern durch eine ausführliche Studie. Landauers "Aufruf zum Sozialismus" (16) ist eine programmatische Schrift, die aus Vorträgen zur Agitation für den Sozialistischen Bund entstand. Von einem radikalen ethisch-idealistischen Standpunkt aus setzt er sich mit dem Kapitalismus und dem Marxismus auseinander. Für den Weg zu seinem Sozialismus (Rätedemokratie, "Bund der Bünde") vertritt er einen leidenschaftlichen Voluntarismus, der oftmals nicht frei ist von irrationalen Momenten. Seine Marxismuskritik trifft weniger die Lehre von Marx als vielmehr die vulgärmarxistische Theorie der damaligen Sozialdemokratie. Heinz-Joachim Heydorn schrieb eine interessante Einleitung: nach der Darstellung von Landauers Biografie unternimmt er eine Interpretation seiner Philosophie, in der er vor allem auf die jüdische und mystische Tradition in Landauers Denken hinweist; abschliessend stellt er jene Denkansätze Landauers heraus, die auch heute noch von grosser Bedeutung sind.

Ebenfalls von Heydorn herausgegeben wurde eine Sammlung von Aufsätzen, die den Titel "Zwang und Befreiung" trägt, (17). Sie enthält 22 Arbeiten Landauers aus den Jahren 1907 bis 1919: eine autobiografische Skizze; zehn Aufsätze, die sich mit grossen Persönlichkeiten des geistigen Lebens befassen (Goethe, Hölderlin, Tolstoi, Kropotkin, Buber u.a.); zwei Essays zum Judentum; die übrigen Arbeiten befassen sich mit politisch-soziologischen Problemen ("Die Sozialdemokratie und der Krieg", "Von der Ehe", "Friedensvertrag und

Friedenseinrichtung" usw.). Eine weitere Aufsatzsammlung Landauers, "Beginnen", wird vom Rowohlt-Verlag vorbereitet (18). Eine erste umfassende Darstellung von Landauers politischem Werk gibt Wolf Kalz (19). Einleitend gibt er einen kurzen Abriss über Landauers Leben. Der erste Abschnitt befasst sich mit der "sozialen Ordnung des Landauerschen Sozialismus", mit Landauers Utopie, Theorie der autarken Gemeinde, Boden- und Eigentumstheorie und Theorie des Wirtschaftsprozesses. Im zweiten Abschnitt untersucht Kalz Landauers Vorstellungen von der Revolution, wobei er sich abhebt von den andern Ansätzen jener Zeit, ihre konkrete Vorbereitung durch den Sozialistischen Bund darstellt und ihrer Verwirklichung während der Münchner Revolutionszeit nachgeht. Landauer hob sich zeit seines Lebens von der anarchistischen Bewegung Deutschlands ab; dieses Zusammenhängen geht Kalz im Abschnitt "Das Selbstverständnis des Landauerschen Sozialismus" nach. Trotz einer gewissen Sympathie für Landauers System kommt Kalz im Abschnitt "Ergebnisse" zum Schluss, die Verwirklichung von Landauers Gedanken sei nicht viel mehr als "ein frommer Wahn", da seine anthropologischen Prämissen (soziale Natur des Menschen, Prinzip der gegenseitigen Hilfe) "auf Grund aller bisherigen Erfahrungen unglaublich" seien. Damit trifft Kalz den springenden Punkt: Landauers Sozialphilosophie steht und fällt mit der Richtigkeit seiner Sicht vom Menschen. Kalz' Schlussfolgerung aber, der Mensch sei eben von Natur aus nicht fähig zur Gemeinschaft - er stützt sich bezeichnenderweise u.a. auf die Massenpsychologie Le Bons - hält wissenschaftlichen Kriterien nicht Stand. Die Forschungen der neueren, sozialkritisch orientierten Tiefenpsychologie zeigen, dass die Anarchisten mit ihrer Ueberzeugung von der sozialen Natur des Menschen wesentliche Erkenntnisse vorweggenommen haben.

Der Auseinandersetzung mit Landauers politischem Denken ist auch ein Abschnitt von Martin Bubers Schrift "Der utopische Sozialismus" gewidmet (20). Buber - ein enger Freund Landauers - untersucht darin die zentralen Gedanken Landauers. "Staat" und "Volk", politische und soziale Revolution, "Geist" und "Beginnen". Ueber diesen Beitrag zu Landauer hinaus leistet Bubers Werk einen Beitrag zum anarchistischen Denken in Deutschland, indem es - in Auseinandersetzung mit dem Marxismus - der Idee des utopischen Sozialismus von Saint-Simon und Fourier über Owen und Proudhon, Kropotkin und Landauer zu Lenin nachgeht.

Mehr mit Landauers politischem Handeln als mit seinem Denken befasst sich ein umfangreicher Aufsatz von Werner T. Angress: "Juden im politischen Leben der Revolutionszeit" (21). Angress geht auch ein auf die politische Tätigkeit Erich Mühsams, eines engen Freundes von Landauer. Die Deutsche Akademie der Künste in Ostberlin, die auch Mühsams Nachlass verwaltet, gab verschiedene Schriften Mühsams heraus: die "Unpolitischen Erinnerungen" (22) die in unserem Zusammenhang nur von geringem Interesse sind, und eine "Auswahl. Gedichte, Drama, Prosa" (23). Leider nehmen darin die politischen Arbeiten nur einen geringen Raum ein, sie wurden zudem aus marxistischer Sicht ausgewählt. Eine Neuausgabe von Mühsams politischen Arbeiten, besonders von seiner Schrift "Was ist kommunistischer Anarchismus? Die Befreiung der Gesellschaft vom Staat" (1933) wäre sehr zu wünschen, steht er doch Landauer an Bedeutung kaum nach. Sein Denken ist im Gegenteil rationaler und stärker geprägt von einem konkreten menschlichen Engagement.

Landauer und Mühsam waren treibende Kräfte in der Münchner Räterepublik. Trotz dieser anarchistischen Einflüsse kann dieses Experiment jedoch nur in Ansätzen als die Verwirklichung einer libertärsozialistischen Gesellschaftskonzeption betrachtet werden. Literatur zu diesem Thema ist in letzter Zeit

in grosser Zahl erschienen, erwähnt seien zwei Sammlungen von Erinnerungen, die u.a. auch Texte Mühsams enthalten (24-25); eine reich illustrierte Chronik, die jedoch wissenschaftlichen Ansprüchen nicht genügt (26); ein Reprint einer zeitgenössischen Darstellung aus marxistischer Sicht (27) und zwei wissenschaftliche Untersuchungen (28-29). In unserem Zusammenhang von weit- aus grösserem Interesse ist der Neudruck einer sehr interessanten individual-anarchistischen Zeitschrift, des "Ziegelbrenners" von Ret Marut, der identisch mit dem späteren Schriftsteller B. Traven ist (30).

3. Die Weimarer Republik (1919-1933)

Nach dem ersten Weltkrieg erhielt die deutsche Arbeiterbewegung einen gewaltigen Auftrieb. Durch den Bankerott des kapitalistischen Systems in ganz Europa, der zum furchtbaren Krieg führte, und besonders durch den Erfolg der russischen Revolution entstanden in der Arbeiterschaft viele neue Hoffnungen auf die Errichtung eines sozialistischen Gesellschaftssystems. Nach ihrem Versagen bei Kriegsausbruch und in der Revolution von 1918/19 konnte die deutsche Sozialdemokratie nicht mehr die einzige organisierte Vertreterin der Arbeiterinteressen bleiben. Die Kommunistische Partei entstand, neben ihr jedoch auch weiter linksstehende Strömungen, deren Vorläufer schon im letzten Jahrhundert in kleinen Grössenordnungen bestanden hatten (John Most, die "Jungen", die "Lokalist" usw.). Mit dieser radikalen Tradition in der deutschen Arbeiterbewegung, die als Neben- und Unterströmung stets vorhanden war, befasst sich die umfangreiche Dissertation von Hans Manfred Bock. "Syndikalismus und Linkskommunismus von 1918 - 1923" (31). Von einer organisations-soziologischen Fragestellung ausgehend untersucht Bock unter Berücksichtigung der sozialen Bedingtheit der organisatorischen Entfaltung die Entstehung und Entwicklung der einzelnen linksradikalen Gruppen. "Die Untersuchung zeigt im Detail die Entfaltung der anarcho-syndikalistischen und linkskommunistisch-unionistischen Theorien nach dem November-Umsturz von 1918, deren organisatorische Verfestigung zwischen 1918 und 1921 in der "Freien Arbeiter-Union Deutschlands (Syndikalisten)" (FAUD(S)), der "Allgemeinen Arbeiter-Union Deutschlands" (AAUD) und der "Kommunistischen Arbeiter-Partei Deutschlands" (KAPD), deren praktisch politische Relevanz in diesen Jahren und ihren organisatorischen Desintegrationsprozess seit Mitte 1921." (Vorbemerkung). Eine Sammlung bisher unveröffentlichter Dokumente, ein biografischer Anhang und ein reichhaltiges Literaturverzeichnis (S.445-476) machen dieses Buch zu einem Standardwerk über die deutsche Arbeiterbewegung am Anfang der Weimarer Republik.

Aufschluss über die theoretischen Konzeptionen in der "Freien Arbeiter-Union Deutschlands (Syndikalisten)" gibt eine Sammlung von Aufsätzen aus deren theoretischem Organ "Die Internationale" (32). Führende Anarchosyndikalisten kommen darin zu Wort. Rudolf Rocker, Arthur Lehning, Helmut Rüdiger und Franz Barwich. Ergänzt wird der Band durch einen in das Thema einführenden Aufsatz von Erich Gerlach.

Von Rudolf Rocker erschien auch ein grundsätzlicher Aufsatz zum Anarcho-Syndikalismus in dem von Borries/Brandies herausgegebenen Anarchismus-Reader (33).

Karl Schneider.

14. Hans Müller: Die Klassenkampf und die (richtig: in der) Sozialdemokratie. Zur Geschichte der "Jungen" - der linken Opposition in der frühen SPD (1870-1890), mit einer Einleitung von Artur Staffelberg: Revolutionäre und reformistische Politik in der Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung, Heidelberg u.a.: Druck- und Verlagskooperative 1969. LIV, 140 S.
15. Hans Manfred Bock: Die "Literaten- und Studenten-Revolte" der Jungen in der SPD um 1890. In: Das Argument, Jg. 13(1/2) März 1971: Geschichte und Geschichtsschreibung der deutschen Arbeiterbewegung (I), S. 22-41.
16. Gustav Landauer: Aufruf zum Sozialismus, hg. und eingel. von Heinz-Joachim Heydorn, Frankfurt: Europäische Verlagsanstalt 1967. 195 S.
17. Gustav Landauer: Zwang und Befreiung. Eine Auswahl aus seinem Werk, eingel. und hg. von Heinz-Joachim Heydorn, Köln: Hegner 1968. 274 S.
18. Gustav Landauer: Beginnen. Aufsätze zur Verwirklichung des Sozialismus, Hamburg: Rowohlt (in Vorbereitung) (Texte des Sozialismus und Anarchismus).
19. Wolf Kalz: Gustav Landauer. Kultursozialist und Anarchist, Meisenheim: Hain 1967. 161 S.
20. Martin Buber: Der utopische Sozialismus, Köln: Hegner 1967. 271 S.
21. Werner T. Angress: Juden im politischen Leben der Revolutionszeit. In: Werner T. Mosse (Hg.), Deutsches Judentum in Krieg und Revolution 1916-1923, Tübingen: Mohr 1971, S. 137-315.
22. Erich Mühsam: Unpolitische Erinnerungen, 2. Aufl. Berlin: Volk und Welt 1961. 326 S.
23. Erich Mühsam: Auswahl. Gedichte, Drama, Prosa, 2. Aufl. Berlin: Volk und Welt 1961. 514 S.
24. Tankred Dorst (Hg.): Die Münchner Räterepublik. Zeugnisse und Kommentar, Frankfurt: Suhrkamp 1967 (Edition Suhrkamp, Bd. 178) 192 S.
25. Gerhard Schmolze (Hg.): Revolution und Räterepublik in München 1918/19 in Augenzeugenberichten, Düsseldorf: Rauch 1969.
26. Ludwig Morenz und Erwin Münz (Hg.): Revolution und Räterepublik in München. Aus der Stadtchronik 1918/19, München 1968.
27. Paul Werner (d.i. Paul Frölich): Die Bayrische Räte-Republic. Tatsachen und Kritik, Reprint der 2. Aufl. (1920), Frankfurt: Neue Kritik 1971. 109 S.
28. Helmut Neubauer: München und Moskau 1918/19. Zur Geschichte der Rätebewegung in Bayern, München 1958 (Jahrbücher für Geschichte Osteuropas) 100 S.
29. Hans Beyer: Von der Novemberrevolution zur Räterepublik in München, Berlin(-Ost): Rütten & Loening 1957. 185 S.
30. Der Ziegelbrenner. Schriftleitung: Ret Marut 1917-1921. Faksimiledruck, hg. von Max Schmid, Zürich 1967.
31. Hans Manfred Bock: Syndikalismus und Linkskommunismus von 1918-1923, Meisenheim: Hain 1969 (Marburger Abhandlungen zur Politischen Wissenschaft, Bd. 13). 480 S.
32. Erich Gerlach, Rudolf Rocker, Arthur Lehning, Helmut Rüdiger, Franz Barwich: Arbeiterselbstverwaltung. Arbeiterkontrolle. Räte. Syndikalismus, Berlin: Kramer 1971. 96 S.
33. Rudolf Rocker: Anarcho-Syndikalismus. In: Anarchismus. Theorie, Kritik, Utopie. Texte und Kommentare, hg. von Achim v. Borries und Ingeborg Brandies, Frankfurt: Melzer 1970, S. 281-298.

CRONSTADT 1921 - 1971

Le fatalisme des dates nous vaut une floraison de publications sur cette autre Commune, celle de Cronstadt. Point de documents nouveaux, ni de nouvelles interprétations des événements de 1921. Traduction en italien des Izvestia de Cronstadt et de témoignages connus (1), traduction en allemand des travaux classiques de Berkman (2) et de Mett (3), compilation de documents et d'interprétations classiques (4), voilà qui ne renouvelle pas la question mais a l'avantage de mettre à la portée de tous une information de base jusqu'à là difficilement accessible. Comme il apparaît également dans l'opuscule sur Cronstadt publié par le Mouvement communiste libertaire (5), il s'agit de rappeler dans le contexte d'événement actuels (Pologne 1970) que la lutte n'est pas d'aujourd'hui et que les marins de Cronstadt, en refusant de choisir entre un communisme dénaturé et l'argent de l'Entente, en avaient déjà clairement fixé le sens.

Jean-Marc Bovy.

- (1) La Comune di Kronstadt, Raccolta di documenti comprendenti la traduzione integrale delle Izvestija di Kronstadt ; Firenze, Crescita Politica 1971, 133 p.
- (2) A. Berkman, Die Kronstadt Rebellion, Neudruck, Basel 1971, 31 S.
- (3) I. Mett, Kommune von Kronstadt; Berlin Neuköln, Karin-Kramer Verlag 1971, 92 S.
- (4) Der Aufruf der Kronstädter Matrosen, eine dokumentation ; Wilhelmshaven, Anarchistisches Syndikat, o.J.
- (5) L'insurrection de Cronstadt la Rouge, mars 1921, Le Pouvoir aux Soviets libres ; Mouvement communiste libertaire, s.l. 1971, 61 p.

* * * * *

LES REMERCIEMENTS DU CIRA vont à tous les amis qui collaborent au travail de la bibliothèque et à la préparation du Bulletin. Les collections se sont enrichies grâce au service de presse dont plusieurs auteurs et éditeurs nous font bénéficier, et aux dons de:

Avrich, Bervoets, Cantini, Chessa, Costantini, Enckell, Garcia, Guérin, Hanke, Harsman, Leggio, Palacios, Piro, Roslyn, SAC., Walter; et de Lucien Grelaud, qui nous a apporté une très belle et précieuse collection des journaux de P.-J. Proudhon.

Nous tenons aussi à rappeler le travail fait par les amis qui ont publié six bulletins "CIRA - Marseille"

n° 3: La Ruche; la communauté de Solliès

n° 4: Le Congrès de Marseille (1879)

n° 5: La section marseillaise de l'Internationale

n° 6: Un journal anarchiste, L'Agitateur

* * * * *

R E C H E R C H E S S U R L ' A N A R C H I S M E

* * * * *

(Troisième liste)

Nous signalons ici quelques travaux en cours, dont les auteurs seraient heureux d'entrer en contact avec d'autres lecteurs du bulletin et d'autres chercheurs. Les adresses seront communiquées sur demande.

- BASADRE Jorge, Lima Les débuts de l'anarcho-syndicalisme au Pérou.
- BIAGINI Paolo, Madrid Circolari e Manifesti della "Federacion Regional Española de la A.I.T." (1869-1888).
- BONGIOVANNI Bruno, Torino Les interprétations de la nature sociale de la Russie et le problème de la classe dominante (dans les interprétations de gauche).
- BRESSON Marc, Aix-en-Provence Jean Marestan
- BREY Gérard, Dijon Le mouvement paysan dans l'Andalousie des années 1910-1936.
- BURLAUD Jacques, Montluçon (France) Der Anarchismus in der deutschen Gegenwart.
- CALERO Antonio M^a, Granada Histoire du mouvement ouvrier en Andalousie.
- CLEMENT Hélène, Paris "Jean-Pierre" journal pour enfants; (recherche les n° juillet 1903-septembre 1904).
- CORSI Luigi, Roma Gli anarchici in Italia di fronte al PCI e ai CLN dal 25 luglio 1943 al 1948.
- ESCHER François, Genève L'opposition littéraire allemande à la guerre de 14-18; évaluation hist. à travers qqs périodiques publ. en Suisse.
- GOLDBERG Harold, New York Russian anarchists in defense of the Bolshevik regime, 1917-1922.
- GORDON Eric, New Haven (USA) Anarchism as a Working-class Movement in Brasil 1895-1920.
- ORSINI BENVENUTI Rosa M., Torino Rivolta e Rivoluzione in Bakunin.
- SCHNYDER Paul, Genève Francisco Ferrer
- YOAST Richard, Madison (USA) The anarchist Movement in Argentina, its theories, practices, individual thinkers.

* * * * *

L I S T E 2 3 : livres entrés à la bibliothèque
entre le 1er mars et le 15 sept. 1971

L I V R E S

- d'ALMERAS, Henri La vie parisienne pendant le siège et sous la
Commune
Paris, Albin Michel s.d., 543 p.
- * * * Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo :
atti del convegno promosso dalla Fondazione
Luigi Einaudi, Torino, dicembre 1969.
Torino, Einaudi 1971, 654 p., bibl.
- * * * Anarchism today
ed. by David Apter and James Joll, with contributions
by Richard Gombin, Michael Lerner, Joaquin Romero
Maura, David Stafford, Chushichi Tsuzuki, Nicolas Wal-
ter, Geoffrey Ostergaard, Rudolf de Jong, Eduardo
Colombo.
London, Macmillan 1971, 237 p.
- * * * Anarchismus : Theorie, Kritik, Utopie
Texte und Kommentare, hrsg. von Achim von Borries
und Ingeborg Brandies
Frankfurt, Melzer Verlag 1970, 452 S.
- * * * Arbeiterselbstverwaltung - Arbeiterkontrolle - Räte
- Syndikalismus
von Rudolf Rocker, Franz Barwich, Erich Gerlach,
Helmut Rüdiger und Arthur Lehning
Berlin, K.K. Verlag 1971, 96 S.
- BAKOUNINE, Michel Dieu et l'Etat
avant-propos par Elisée Reclus et Carlo Cafiero;
note de l'éditeur; 2 portraits hors-texte
(Paris), Contre-Courant 1960 (102 bis et ter), xi, 87p.
- БАКУНИН Михаил Една програма за освобождение на човечеството
"Библиотека Документация-Ориентация"
Sydney South, Alex Bonef 1971, 94 p.
- BAKOUNINE, Michele L'Idea anarchica e l'Internazionale
1a ed. italiana; pref. e note di Luigi Fabbri
Milano, ed. Tempi Nuovi 1922, 254 p.
- BAKOUNINE, Michèle Libertà e rivoluzione
trad. di M. Magno, introd. di P. Angarano
Torino, Avanzini e Torraca ed. 1968, 224 p.

- BERNERI, Camillo Guerra di classe in Spagna (1936-1937)
Pistoia, ed. RL 1971, 63 p.
- BERNERI, Camillo Mussolini alla conquista delle Baleari
prologo di D. A. de Santillan
Barcelona, Oficina de propaganda CNT-FAI, Sección italiana 1937, 173 p., front.
- BIFOLCHI, G. Spartaco, la rivolta che dura
Cesena, ed. L'Antistato (1971), 89 p.
- BONANNO, Alfredo M. Potere e contropotere : pensieri sul governo
(Catania), La Fiaccola 1971, 91 p.
- BOOKCHIN, Murray Post-scarcity anarchism
Berkeley, Rampart Press 1971, 288 p.
- BROCKWAY, Fenner en MULIALLY, Frederic
De dood betaalt dividend
vertaald uit het engels door Fré Brantink
Amsterdam, Uitgeverij Plutarchus 1947, 270 p.
- BRUPBACHER, Fritz Michel Bakounine ou le démon de la révolte
traduit de l'allemand avec des annotations et trois études par Jean Barrué
(Paris), Ed. du cercle et de la Tête de feuilles 1971, 257 p.
- BUBER, Martin O socialismo utopico
tradução por Pola Civelli
Sao Paulo, Editôra Perspectiva 1971, 200 p.
- CARTER, April The political theory of anarchism
London, Routledge and Kegan Paul 1971, 118 p.
- CELMA, Jules Journal d'un éducastreur
(Paris), éd. Champ libre (1971), 137 p.
- CHOMSKY, Noam American Power and the New Mandarins
Harmondsworth, Penguin Books 1969, 319 p.
- CHOURY, Maurice Bonjour, Monsieur Courbet !.
Paris, Editions sociales 1969, 197 p., ill.h.t.
- CLARAZ, Jules La révolution prochaine
préface de Victor Margueritte, introd. par A. Lorulot
Paris, Jouve éditeur 1933, 393 p.
- COMFORT, Alex Autoridad y delincuencia en el Estado moderno ; enfoque
criminologico del problema del poder
trad. del inglés por Marta Guastavino
Buenos Aires, ed. Americalee 1960, 154 p.

- COMFORT, Alex El comportamiento sexual en la sociedad
trad. del inglés por Marta Guastavino
Buenos Aires, ed. Americalee 1960, 157 p., bibl.
- COMFORT, Alex Naturaleza y naturaleza humana
trad. del inglés por Aida y Dora Cymbler
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1969, 239 p., bibl.
- * * * Commonwealth vs. Sacco and Vanzetti
ed. by Robert P. Weeks
Englewood Cliffs, N. J., Prentice Hall 1958, 387p.
- * * * La Commune de Paris et la démocratisation de l'école,
documents et matériaux
aperçu historique de S. Froumov
Moscou, Ed. du Progrès s.d., 328 p., ill.
- * * * La Commune de Paris 1871 dans le livre et l'image
introd. et catalogue par D. De Weerd et C. Oukhow,
avant-propos de C. Bronne
Bruxelles, Bibliothèque royale 1971, 94 p., 26 pl.h.t.
- * * * La comune di Kronstadt, raccolta di documenti
trad. del francese
Firenze, Crescita politica 1971, 133 p.
- CONIGLIONE, Franco Parigi 1871 : La Comune libertaria
introd. di Alfredo Bonanno, appendice di Renato Pernice
Catania, Underground-La Fiaccola 1971, 73 p.
"La sinistra libertaria", I.
- CONSTANDSE, A. L. Dertig jaar sovjet-politiek
Amsterdam, Uitgeverij Plutarchus, 1947, 208 p.
- CUCURULL, Felix Origens i evolucio del federalisme català
Barcelona 1970, 125 p.
- DARIEN, Georges Biribi, discipline militaire
2e édition
Paris, A. Savine éd. 1890, 295 p.
- DAVE, Victor Michel Bakounine et Karl Marx
introduction de Jean Barraué
(Bordeaux 1971), 55 p.
- DEJACQUE, Joseph A bas les chefs ! suivi de L'Humanisphère, et autres
textes
textes établis et présentés par Valentin Pelosse
(Paris), éd. Champ libre 1971, 285 p.
- DOLLEANS, Edouard et PUECH, J.-L.
Proudhon et la révolution de 1848
Paris, Presses universitaires de France 1948, 77 p.

- DOMMANGET, Maurice Edouard Vaillant, un grand socialiste (1840-1915)
Paris, La Table Ronde 1956, 529 p., bibl., index
- EDWARDS, Stewart The Paris Commune 1871
London, Eyre and Spottiswoode 1971, 417 p., ill.
- * * * L'Etat massacre ; contre-enquête
(sur les bombes d'Italie en 1969)
(Paris), éd. Champ libre (1971), 227 p.
- EUCKEN-ERDSIECK, Edith Die Macht der Minderheit ; eine Auseinandersetzung
mit dem neuen Anarchismus
Freiburg i.B., Herder Bücherei 1970, 123 S.
- * * * Expériences et langages de la Commune de Paris
par André Wurmser, M. Moissonnier, Georges Cogniot,
Jean Bruhat, etc.
(Paris), La Nouvelle Critique, numéro spécial mars
1971, 166 p., ill.
- FABBRI, Luigi L'organizzazione anarchica (1907)
a cura di Lorenzo Gamba
Genova 1971, 71 p.
- * * * Francisco Ferrer y Guardia : suo sacrificio e giudizio
dell'opinione pubblica
cenni biografici e storici
Roma, Casa ed. Libreria 1909, 84 p., ill.h.t.
- FRANCO, Luis Pequeño diccionario de la desobediencia
Buenos Aires, ed. Americalee 1959, 283 p.
- * * * Die Frühsozialisten, 1789-1848, Bd I
hrsg. von Michael Vester
Reinbek, Rowohlt 1970, 248 S.
"Texte des Sozialismus und Anarchismus"
- GASTYNE, Jules de Mémoires secrets du comité central et de la Commune
Paris, Lacroix et Verboekhoven & Cie 1871, 291 p.
PRET RESERVE
- GINISTY, Paul Paris intime en révolution, 1871
ouvrage orné de gravures et de documents de l'époque
Paris, Fasquelle 1904, 297 p.
- GODWIN, William Investigacion acerca de la justicia politica y su
influencia en la virtud y la dicha generales
trad. castellana por J. Prince ; introd. por Diego
A. de Santillan
Buenos Aires, ed. Americalee (1945), 421 p.
- GOODMAN, Paul La comunidad de los estudiantes
trad. del inglés por Alicia Gomez
Buenos Aires, ed. Proyeccion (1970), 197 p.

- G ODMAN, Paul y Percival
Tres ciudades para el hombre : medios de subsistencia
y formas de vida
trad. del inglés por E. y J. Colombo
prologo de Ruben G. Prieto
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1964, 247 p.
- COUGAUD, Henri
Nous voulons vivre en communauté
Paris, Bélibaste 1971, 121 p.
- GROSSMANN, Henryk und GRUNBERG, Carl
Anarchismus, Bolschewismus, Sozialismus
Aufsätze aus dem "Wörterbuch der Volkswirtschaft" ;
hrsg. von Claudio Pozzoli
Frankfurt, Europäischer Verlaganstalt 1971, 341 S.
- * * *
Gruppe Internationale Kommunisten Hollands
hrsg. von Gottfried Mergner
Reinbek, Rowohlt 1971, 220 S.
"Texte des Sozialismus und des Anarchismus"
- GUERIN, Daniel
El anarquismo, de la doctrina a la acción
trad. del frances por Dora y Aida Cymbler
Buenos Aires, ed. Proyeccion (1968), 194 p.
- GUERIN, Daniel et MANDEL, Ernest
La concentration économique aux Etats-Unis
Paris, Editions Anthropos (1971), 228 p.
- HARICH, Wolfgang
Zur Kritik der revolutionären Ungeduld
eine Abrechnung mit dem alten und dem neuen Anarchismus
Basel, edition etcetera 1971, 117 S.
- HERSOVICI, Dr. Leo H. Galleria di ritratti, eterni amici dell'uomo
trad. di Gaspare Mancuso
Torino, Libero Accordo 1971, 214 p., pl.h.t.
- * * *
Hommage à Hem Day
par divers auteurs ; éditorial de Bernard Salmon
Paris-Bruxelles, Pensée et Action 1970, 55 p., front.
- HORNE, Alistair
The terrible year : the Paris Commune 1871
London, Macmillan 1971, 172 p. gd format, ill.
PRET RESERVE
- * * *
L'insurrection de Kronstadt la rouge, mars 1921 -
Le pouvoir des soviets libres
Témoignages et documents publiés par le Mouvement com-
muniste libertaire
s.l., 1971, 61 p.
- KAMINSKI, H. E.
Michel Bakounine, la vie d'un révolutionnaire
Paris, éd. Belibaste 1971, 360 p., index, bibl.

- KEDWARD, Roderick The anarchists : the men who shocked an era
London, Library of the 20th Century 1971, 128 p., ill.
- KOECHLIN, Heinrich Ideologias y tendencias en la Comuna de Paris
trad. del aleman por Carlos E. Haller
Buenos Aires, ed. Proyeccion (1965), 287 p., bibl.
- KOLLONTAI, Alessandra L'opposizione operaia
Da Kronstadt a Danzica, 1921-1971
Con pagine scelte di Victor Serge e Luciano Vasconi
Milano, ed. Azione comune (1971), 104 p.
- KROPOTKINE, Pierre L'anarchie, sa philosophie, son idéal
(Paris 1971), Les amis de Pierre Kropotkine, xii, 50p.
(1e éd. 1896)
- KROPOTKIN, Peter Memoirs of a revolutionist
with a new introduction and notes by Nicolas Walter
New York, Dover publ. 1971, 557 p., index
- KROPOTKIN, Pietro Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione
trad. e pref. di Camillo Berneri
Milano, Casa ed. sociale 1925, 302 p.
- KROPOTKIN, Peter Selections from his writings
ed. with an introduction by Herbert Read
London, Freedom Press 1942, 150 p., bibl.
- KROPOTKINE, Pietro Lo Stato
prefazione di Luigi Fabbri
Milano, Biblioteca Germinal vol.II, 1910(?), 139 p.
- LEHNING, Arthur Anarchisme et marxisme dans la révolution russe
traduit de l'allemand par Jean Barraué
Paris, éd. Spartacus 1971, 112 p.
- LEVAL, Gaston Espagne libertaire (1936-1939) : l'oeuvre construc-
tive de la révolution espagnole
(Paris), Ed. du Cercle et de la Tête de feuilles
1971, 402 p., cartes
- LEVAL, Gaston Rinascita del movimento libertario
introd. di Alfredo M. Bonanno
Catania, Underground-La Fiaccola 1971, 43 p.
"La sinistra libertaria", 4
- LINSE, Ulrich Organisierter Anarchismus im Deutschen Kaiserreich
von 1871
Berlin, Duncker und Humblot 1969, 410 S., bibl., index,
"Beiträge zur historischen Strukturanalyse BAYerns" Bd 3
- LONGONI, J. C. Four patients of Dr. Deibler
a study in anarchy
London, Lawrence and Wishart 1970, 232 p., phot.

- LUXEMBURG, Rosa Le socialisme en France (1898-1912)
introduction de Daniel Guérin
Paris, éd. Pierre Belfond 1971, 246 p.
- MAITRON, Jean L'anarchismo e i giovani
introd. di A. Bonanno, trad. di G. Rose
Catania, Underground-La Fiaccola 1971, 98 p.
"La sinistra libertaria", 2
- MAKHNO, Nestor La rivoluzione russa in Ucraina (Marzo 1917-Aprile 1918)
trad. del Francese di L. Ferraresi, con appendice
Ragusa, La Fiaccola 1971, 283 p.
- MARX, Karl und ENGELS, Friedrich
Werke, Bd 18 (März 1872 bis Mai 1875)
enthält u.a.: Die angeblichen Spaltungen in der Inter-
nationale - Ein Komplott gegen die Internationale Ar-
beiterassoziation - Die Bakunisten an der Arbeit -
Konspekt des Buches von Bakunin "Staatlichkeit und
Anarchie"
Berlin, Dietz Verlag 1939 (3. Auflage), 363 S.,
Literatur- u. Namenverzeichnis
- MESCHKAT, Klaus Die Pariser Kommune von 1871
Köln, Infodruck 1971, 267 S., Bibl.
- METT, Ida Kommune von Kronstadt
aus dem Französischen von Jörg Putz
(Berlin, Karin-Kramer Verlag 1971), 92 S.
- MICHEL, Luisa La Comune
Ia ed. italiana
Milano, Università popolare s.d., 315 p.
- MONTANA, Guido La rivoluzione egualitaria post-industriale : teoria
eidetica dell'anarchismo contemporaneo
Roma, Silva editore 1971, 277 p.
- * * * Outrepart
anthologie d'Utopies, de voyages extraordinaires et
de science-fiction, autrement dit de Conjectures ro-
manesques rationnelles
textes choisis et présentés par Pierre VERSINS
Paris, Ed. de la Tête de feuilles ; Lausanne, Ed.
La Proue, 1971, 237 p.
- PATERSON, R. W. K. The nihilistic egoist, Max Stirner
London, Oxford University Press 1971, 322 p.
- PEREZ BARO, Albert Temàtica cooperatista
Barcelona, Editorial Portic 1971, 148 p.
- * * * Les poètes de la Commune
prés. par M. Choury, préf. par Jean-Pierre Chabrol
Paris, Seghers 1970, 270 p.

- PROUDHON, Pierre-Joseph *Idée générale de la Révolution au XIXe siècle*
Oeuvres complètes, tome X, nouvelle édition
Paris, Flammarion éd. s.d., 320 p.
- PROUDHON, P. J. *¿Qué es la propiedad? Investigaciones sobre el principio del derecho y del gobierno*
trad. del francés por A. Gomez Pinilla; prologo de G. Woodcock; con apendices y notas del autor, agregados a la primera version española
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1970, 252 p.
- PROUDHON, P. J. *La Révolution sociale démontrée par le coup d'Etat du 2 décembre, suivi de Projet d'exposition perpétuelle introd. et notes d'E. Dolléans et Georges Duveau*
Paris, ed. Rivière 1936, 386 p.
Oeuvres complètes, nouvelle éd.
- PROUDHON, P. J. *Selected Writings*
ed. with an introduction by Stewart Edwards ; translated by Elisabeth Fraser
London, Macmillan 1970, 276p., index
- PROUDHON, P. J. *Sistema de las contradicciones economicas o Filosofia de la miseria*
trad. de F. Pi y Margall ; revision y introd. por Diego A. de Santillan
Buenos Aires, ed. Americalee 1945, 352 p.
- PROUDHON, P. J. *What is property ? An inquiry into the principle of right and of government*
transl. by Benj. R. Tucker ; new introduction by George Woodcock
New York, Dover publ. 1970, 457 p.
- (RAFANELLI, Leda) GAMALIER, Etienne
L'oasi, romanzo arabo
Unica ed. italiana, trad. di Leda Rafanelli
Milano, Ed. Monanni (1929), 300 p.
- * * *
Räte und Anarchismus
von verschiedenen Autoren
"Partisan" Nr 2 ; Hamburg c.J. (1969), 148 S.
- * * *
Die Rätebewegung, Bd I
hrsg. von Günther Hillmann
Reinbek, Rowohlt 1971, 253 S.
"Texte des Sozialismus und des Anarchismus"
- READ, Herbert *Arte y alienacion : el papel del artista en la sociedad.*
trad. del ingles por Dora y Aida Cymbler
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1969, 196 p.

- READ, Herbert Origenes de la forma en el arte
trad. del inglés por Alicia Gomez
Buenos Aires, ed. Proyeccion (1967), 224 p., ill.h.t.
- READ, Herbert La redencion del robot
trad. del inglés por Aida y Dora Cymbler
Buenos Aires, ed. Proyeccion (1967), 187 p.
- RECLUS, Elisée Evolucion, revolucion y anarquismo
trad. del frances por A. Lopez Rodrigo
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1969, 126 p.
- RECLUS, Elisée Les phénomènes terrestres : Les continents
Paris, Hachette 1874, 228 p.
- RICHARDS, Vernon Enseñanzas de la revolucion española
Paris, ed. Bélibaste (1971), 268 p.
trad. del inglés por Lain Diez
- RIJNDERS, Gerhard Van leed en waarheid - en bundel opstellen
Zandvoort, De roode bibliotheek s.d., 174 p.
Bibliotheek voor onstspanning en ontwikkeling, XI/8
- ROUGERIE, Jacques Paris libre 1871 : La Commune de Paris par elle-même
Paris, éd. du Seuil 1971, 286 p.
- RUSSELL, Bertrand Wege zur Freiheit : Sozialismus, Anarchismus, Syndi-
kalismus
aus dem Englischen von Reiner Demski
Frankfurt, Suhrkamp Verlag 1971, 173 S.
- SADE, marquis de Scritti sull'ateismo
a cura di Alfredo M. Bonanno
Catania, La Fiaccola 1971, 119 p.
"L'ateismo moderno", 2
- SANA, Heleno El anarquismo, de Proudhon a Cohn-Bendit
Madrid, ed. Indice (1970), 245 p.
- SANTILLAN, Diego Abad de La F. O. R. A. Ideologia y trayectoria del movimiento
obrero revolucionario en la Argentina
(1a ed. 1933) 2a ed. revisada y ampliada por el autor
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1971, 289 p.
- SCHMID, J. P. Le maître camarade et la pédagogie libertaire
Paris, F. Maspero 1971, 212 p.
- SCHUTZE, Bernhard Rekonstruktion der Freiheit : Die politischen Opposi-
tionsbewegungen in Spanien
Frankfurt, Suhrkamp Verlag 1969, 164 p.
- SENDER, Ramon Requiem por un campesino español
con un estudio de Mair José Bernadete
Buenos Aires, ed. Proyeccion 1971, 109 p. (5a ed.)

- SIMON, Louis A la découverte de Han Ryner
 préface de Jean Rostand
 Paris, Le pavillon 1970, 130 p.
- SOLOMONOFF, Jorge N. Ideologías del movimiento obrero y conflicto social ;
 de la organización nacional hasta la Iª guerra mundial.
 Buenos Aires, ed. Proyeccion 1971, 314 p.
- SOMMERMEYER, Anne et DUVAL, Claude
 Quelle autorité ? suivi de L'autorité et la discipline
 à l'école élémentaire
 (Tournai), éd. Gamma 1970, 95 p.
- SPOONER, Lysander No Treason : The constitution of No Authority, and
 A letter to Thomas F, Bayard
 with introductions by James J. Martin
 Rampart College, Pine Tree Press 1966, 71 p., ill.
- STAFFORD, David From anarchism to reformism: A study of the political
 activities of Paul Brousse within the First Interna-
 tional and the French socialist movement 1870-1890
 London, Weidenfeld and Nicolson 1971, 367p., bibl.
- STALIN, Josef Anarchismus oder Sozialismus ?
 Berlin, Dietz Verlag 1950, 76 S.
- STIRNER, Max The Ego and his own
 ed. and introduced by John Carroll
 London, Jonathan Cape 1971, 266 p.
 "Roots of the right"
- THOMAS, Bernard Anarchisten : das kurze, aber dramatische Leben des
 Jules Bonnot und seiner Komplizen
 aus dem Französischen
 Olten, Walter Verlag 1970, 359 S.
- TUCHMAN, Barbara W. The proud tower : a portrait of the world before the
 war, 1890-1914
 London, Hamish Hamilton 1966, 528 p., ill.
- VANZETTI, Bartolomeo Non piangete la mia morte : lettere ai familiari
 a cura di Cesare Pillon e Vincenzina Vanzetti
 s.l., Editori Riuniti 1962, 221 p.
- VOLINE The unknown revolution (Kronstadt 1921, Ukraine 1918-
 1921)
 translated by Holley Cantine
 London, Freedom Press 1955, 270 p., index
- WILDE, Oscar Der Sozialismus und die Seele des Menschen
 Essay übersetzt von Gustav Landauer und H. Lachmann
 Zurich, Diogenes Verlag 1970, 73 p.
- WOLFF, Robert P. In defense of Anarchism
 New York etc., Harper Torchbooks 1970, 86 p.

- WOMACK, John Jr. Zapata y la revolucion mexicana
trad. de F. Gonzalez Aramburu
México, Siglo XXI 1970, 443 p., ill., index
- ZAMBONI, Mammolo L'occhio nell'alcova, ovvero Il sex-appeal e la li-
bertà di concepire
Bologna 1946, 95 p.

* * * * *

OUVRAGES JAPONAIS

JAPANESE BOOKS

- AKIYAMA, Kiyoshi Literatures by the anarchists
1970, 90 p.
- * * *
The anarchists
ed. by Irving L. Horowitz ; japanese translation by
M. Osawa, S. Imamura, M. Egawa
Tokyo 1971, 347 p.
- * * *
Anti-State in ourselves
ed. by M. Osawa and G. Uchimura
Oct. 1970, 288 p.
- AVRICH, Paul The Russian anarchists
Tokyo 1971, 319 p., ill.
- BERKMAN, Alexander The Kronstadt Rebellion
translated by Eizo Koika
1969, 64 p.
- BERTERO, Paul The bell of the people
translated by Taiji Yamaga
(Osaka 1971 ?)
- HATTA, Shuzo The pure anarchism
sans indications
- * * *
The history of Japanese anarchist movement
(Osaka 1971 ?), 85 p.
- ISHIKAWA, Sanshiro Makhno and the farmers movement
(Osaka 1971 ?), 64 p.
- IWASA, Sakutarō The answers from an anarchist
(Osaka?) 1970, 42 p.
- MALATESTA, Errico The organization of anarchism
(Osaka 1971 ?), 34 p.
- OSAWA, Masamichi Introduction to total revolution
1971, 47 p.

OSAWA, Masamichi Thoughts concerning Anti-State and Freedom
1970, 243 p.

* * * La pano se la oste ! vol. I, n.4, 1925
(Reprint, Osaka 1971 ?), 73 p.

* * * La patrie et la liberté ; vol. I, n.2, 1925
(Reprint, Osaka 1971 ?), 58 p.

* * * * *

BROCHURES

* * * Der Aufstand der Kronstadter Matrosen
eine Dokumentation
Vorwort von Fritz Teufel
Wilhelmshaven, Schriften zum Anarchismus 1971,
41 S., ill.

BAKOUNINE, Michel La Commune de Paris et la notion de l'Etat, suivi de
Trois conférences aux ouvriers du val de Saint-Imier
(1871)
Lausanne-Paris, CIRA 1971, 32 p.

BAKUNIN, Michael The Paris Commune and the Idea of State
transl. by Geoff Charlton and ed. by Nicolas Walter
London, CIRA 1971, 8 p.

BERKMAN, Alexander Die Kronstadt Rebellion
Vorwort von Heinrich Koechlin
Basel 1971 (Neudruck der 1923 Herausgabe), 31 S.

BERNHEIMER, Louis The trial of Sacco and Vanzetti : a summary of the
outstanding testimony
(New York 1927), 16 p.

BERTHELOT, Paul O evangelho da hora
Rio de Janeiro, Caderno de questoes sociais 1/1951, 16p.

BONANNO, Alfredo L'ateismo di Paul Henry Th. d'Holbach
(Ragusa), La Fiaccola (1971), 16 p.

BONTEMPS, Ch.-Aug. Faut-il supprimer les maisons closes (polyandrie et
prostitution)
conférence suivie d'une discussion
(Paris), Controverse 1934, 40 p.

BORGHI, Armando Il tramonto di Bacunin ?
Newark, L'adunata dei refrattari 1939, 56 p., front.

BOZZO, Ernesto Commento in risposta al Comunicato dei Tre, ad un mio
esposto sui fondi Porro Galleani...
s.l.n.d., 16 p.

- CARPIO, Campio Cadenas para la revolucion
Calgary, La escuela moderna 1971, 22 p.
- CERCHIAI, Alessandro Pagine di vita, memrie postume
con una biografia ed un ommaggio di Oreste Ristori
Sao Paulo, Edizioni proletarie 1936, 30 p., ill.
- CHOMSKY, Noam Notes on anarchism
Sydney, Sydney anarchists s.d., 10 p.
- CONSOLI, Luciano M. Appunti per una rivoluzione morale
Ragusa, La Rivolta 1971 (n.18), 56 p., ill.
- DEBORD, Guy Proletariatet som subjekt och som representation
(ur "La société du spectacle")
Stockholm, Gyllene Flottan 1970, 48 p.
- * * * De los modos de integración del pronunciamiento estu-
diantil
(Paris 1970), 29 p.
- DICKENS, Bob The parts are all around us
Buffalo, Friends of Malatesta s.d., 12 p.,
- * * * Documento redatto dai lavoratori del marmo dell'USI.
(Carrara 1970), 16 p.
- FLEMING, Anthony The machinery of conformity
Buffalo, Friends of Malatesta s.d., 12 p.
- * * * Fondements de l'économie communiste
Paris, Informations correspondance ouvrières 1971,
48 p.
- * * * Francisco Ferrer, l'assassinato di Montjuich
Basel Biblioteca libera s.d., 12 p.
- FROMENTIN, Alfredo La verità sull'opera di Francisco Ferrer
Bologna, ed. de la Scuola moderna 1910, 29 p.
- GIRAUD, Daniel Friedrich Nietzsche
dithyrambe à Dionysos le crucifié
s.l., 1970, 38 p.
- GOLDMAN, Emma Freie Liebe
aus dem englischen
Hamburg, Arbeitskreis Befreiung 1971, 46 S.
- GRAVE, Giovanni La panacea della rivoluzione
Carrara, L'Initiative editrice 1910, 15 p.
- GRAVE, Giovanni Se dovessi parlare agli elettori...
East Boston, Gruppo autonomo s.d., 15 p.

- GUERRINI, Ivan Motivi di propaganda anarchica
 (Brescia 1971), 16 p.,
- HAMON, A. Patrie et internationalisme
 Paris, Publications des Temps Nouveaux n.1, 1896, 24 p.
- * * * Histórico do Primeiro de Maio
 Rio de Janeiro, Caderno de questões sociais n.2/1951
- HUMBERT, Jeanne Gabriel Giroud (G. Hardy), disciple et continuateur
 de Paul Robin
 (Lisieux), La Grande Réforme s.d., 24 p.
- INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA
- Les travailleurs d'Italie et la révolte de Reggio de
 Calabre
 Milano 1971, 12 p.
- * * * An Introduction to anarchism
 s.l.n.d. Student libertarian action movement, 7 p.
- Joyeux, Maurice Actualité du communisme libertaire
 Marseille 1970, 10 p.
- LANTI, E. Manifeste des a-nationalistes
 traduit de l'espéranto
 Paris, SAT-Amikaro 1971, 31 p.
- LEGRAND, Thierry Mon point de vue sur l'anarchisme
 Cannes, Bibliothèque de travail n.18, mai 1970, 48 p.,
 ill.
- LINSE, Ulrich Der deutsche Anarchismus 1870-1918 : eine politische
 Bewegung zwischen Utopie und Wirklichkeit
 Sonderdruck aus Geschichte in Wissenschaft und Unter-
 richt, Heft 9, 1969. S. 513-519
- * * * Manuale del militante
 Pistoia, ed. RL 1971, 47 p.
- MORROW, W. C. Le prisonnier
 Bruxelles, Bibliothèque des Temps Nouveaux 17, 1899, 29p.
- NECHAYEV, Sergei The catechism of the revolutionist
 foreword by Nicolas Walter, cover by Arthur Moysé
 London, Kropotkin Lighthouse Publ. 1971, 7 p.
- * * * L'objection de conscience en Espagne
 Paris, supplément à Anarchisme et non violence 1971, 24p.
- CLOVSSON, Walfrid Skogsarbetarna och registret
 en vägledning
 Gävle, SAC:s Trävaruindustridepartement 1951, 32 p.

- POUGET, Emile Die Gewerkschaft
Vorwort von Max Tobler
Zürich, Antimilitaristische Liga (1907), 31 S.
- PRADA, M. G. Anarquia
Tucson, The Match! s.d., 5 p.
- * * *
Que sont, que veulent les anarchistes
Metz, Groupe anarchiste 1971, 6 p.
- RIESEL, René
Johanneshov, Rävachol Förlaget s.d., 15 s.
- ROCKER, Rudolf Der Kampf ums tägliche Brot
Berlin, Der Syndikalist s.d., 43 S.
- SADÉ, marquis de Två stycken (Om sederna, och Dialog mellan en präst
och en döende)
s.l.n.d., 44 p.,
- SAMBLANCAT, Angel Antologia miliciana
antemural de Campio Carpio
Calgary, La escuela moderna 1971, 21 p.
- SCHAUB, Hanns John Henry Mackay, der Dichter des Namenlosen
Basel 1970, 27 S.
- SCHNEIDER, Karl Francisco Ferrer y la pedagogia antiautoritaria
Calgary, La escuela moderna 1971, 12 p.
- * * *
A selection of women's poetry
Buffalo, Friends of Malatesta s.d., 15 p.
- * * *
Sul rapporto esistente tra sfruttamento economico e
sessuale nella società capitalista
redatto dal Gruppo "Volin" di Bologna
Forli, Linee per una rivoluzione libertaria 1971, 7p.
- TOLSTOI; Leone I doveri del soldato ; I frutti del denaro
Milano, Critica sociale 1894, 15 p.
- VANEIGEM, Raoul Grundläggande banaliteter
Stockholm, Gyllene Flottan s.d., 70 p., ill.
- VASCO, Neno Greve de inquilinos (farça em 1 acto)
Lisboa, Secção editorial de A Batalha 1923, 40 p.
- VUILLEUMIER, Marc L'anarchisme et les conceptions de Bakounine sur l'orga-
nisation révolutionnaire
Torino, estratto da "Anarchici e anarchia nel mondo
contemporaneo" 1971, pp 495-521
- VUILLEUMIER, Marc Lo sciopero generale del 1918 in Svizzera : un primo
bilancio
Movimento operaio e socialista, XVII/1, 1971, pp3-27

WOODWORTH, Frederick, ed.

Selected blasphemy (extracts from MOST and BAKUNIN)
Tucson, Liberation Press 1970, 48 p.

* * *

Zeng, Zeng, Zengakuren !
Johanneshov, Ruvachol Förlaget s.d., 16 s.

* * * * *

OPUSCOLI ITALIANI

COLLANA IL PENSIERO ANTICLERICALE, ROMA, EDIZIONE LA RIVOLTA s.d., 16-32 p.

1. PIGAULT, C. Sciocchezze e nefandezze della Sacra Bibbia
2. PIGAULT, C. L'abito di Arlecchino ovvero la Chiesa cattolica
3. VILLA, A. La prostituzione sacra
4. RAFANELLI, Leda La "castità" clericale
5. BOSSI, Emilio L'educazione clericale sessuale
6. SIMON, N. Un culto usuraio
7. MEZZABOTTA, E. Breve storia dei Papi (intrighi e terrori)
8. PIGAULT, C. La potenza della chiesa romana
9. SIMON, N. Il feticismo nella Chiesa romana
10. VILLA, A. La falsità dei dogmi
11. STEFANONI, L. Clemente XIV, il papa ucciso dai gesuiti
12. BIANCHI, A. Lettera di S. Pietro ai Vescovi d'Italia
13. PEYRANI, T. Il vecchio e il nuovo testamento
14. RECLUS, Elisée La lotta contro la chiesa
15. WHITE, A. La Chiesa contro la scienza (la condanna di Galileo)
16. SIMON, N. Preti e superstizioni
17. MOST, Giovanni La peste religiosa
18. SIMON, N. Nè dio nè anima
19. VILLA, A. L'ascetismo
20. VILLA, A. L'immortalità dell'anima
- SIMON, N. Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni
21. Vol. 1, La bibbia
22. Vol. 2, I vangeli
23. Vol. 3, La chiesa cattolica
24. Vol. 4, I plagi della chiesa cattolica

Serie B :

1. B. M. Dio non esiste
2. VILLA, A. Le aberrazioni religiose
3. BIANCHI, A. Donna Olimpia e Innocenzo X
4. NORDAU, Max La menzogna religiosa

* * * * *

D O C U M E N T S

=====

- APuGru Produktions-kollektiv, en beskrivelse
(København 1971), 9 p.
- BIANCO, René La S. F. I. O.
exposé à l'Institut d'études politiques d'Aix-en-Provence,
mars 1970, 25 p. et annexes
- CAPPELLI, Roberto Cronaca sovversiva, ebdomadario anarchico di propaganda
rivoluzionaria
tesi di laurea della facoltà di magistero dell'Università
di Firenze - 1969/70 - vol. II, 214 p.
- * * * (Der Fall Holz)
eine Sammlung Dokumenten und Studien über dem Fall Hans
Heinz Holz an der Universität Bern
hg. von dem Vorstand der Studentenschaft der philosophisch-
historischen Fakultät der Universität Bern, Jänner 1971,
220 S. ill.
- KEZICH, Tullio W Bresci !
storia italiana in due tempi
s.l.n.d., 128 p.
con : Programma del Piccolo teatro di Milano
W Bresci di Tullio Kezich
scene e costumi da bozzetti di Flavio Costantini, ecc.
Milano, febbraio 1971
- KNUDSON, Ken A critique of communism and the individualist alternative
(to be published in Anarchy)
(Geneva 1971), 55 p. xerox
- ROBINSON, Jack Léon Tolstoj, sa vie et son oeuvre
traduction du Pamphlet n. 6, Freedom Press (London) 1971
avec deux textes de Tolstoj
14 p. dactyl.
- ROSSI, Paola Pietro Gori
tesi di laurea in filosofia, Università degli Studi, Pisa,
1969/70, 99 p., bibl.
- STAMMLER, Rudolf Die Theorie des Anarchismus
Berlin, Verlag von O. Haring 1894, 44 p.
(reprod. phot.)
- (VUILLEUMIER, Marc) La Commune de 1871 d'après la collection Jules Perrier
(catalogue, introduit et préfacé par M.V.)
Genève, Bibliothèque publique et universitaire 1971, 22 p.

* * * * *